



DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE

PER LA PROGRAMMAZIONE UNITARIA DELLE POLITICHE EUROPEE DI SVILUPPO 2021-2027

DSR 2021-2027

Elaborazione strategie territoriali integrate nell'ambito dell'OP5 PR FESR 2021-27

STAMI

DGR 1635/2021 e 2100/2022



Emilia-Romagna. Il futuro lo facciamo insieme

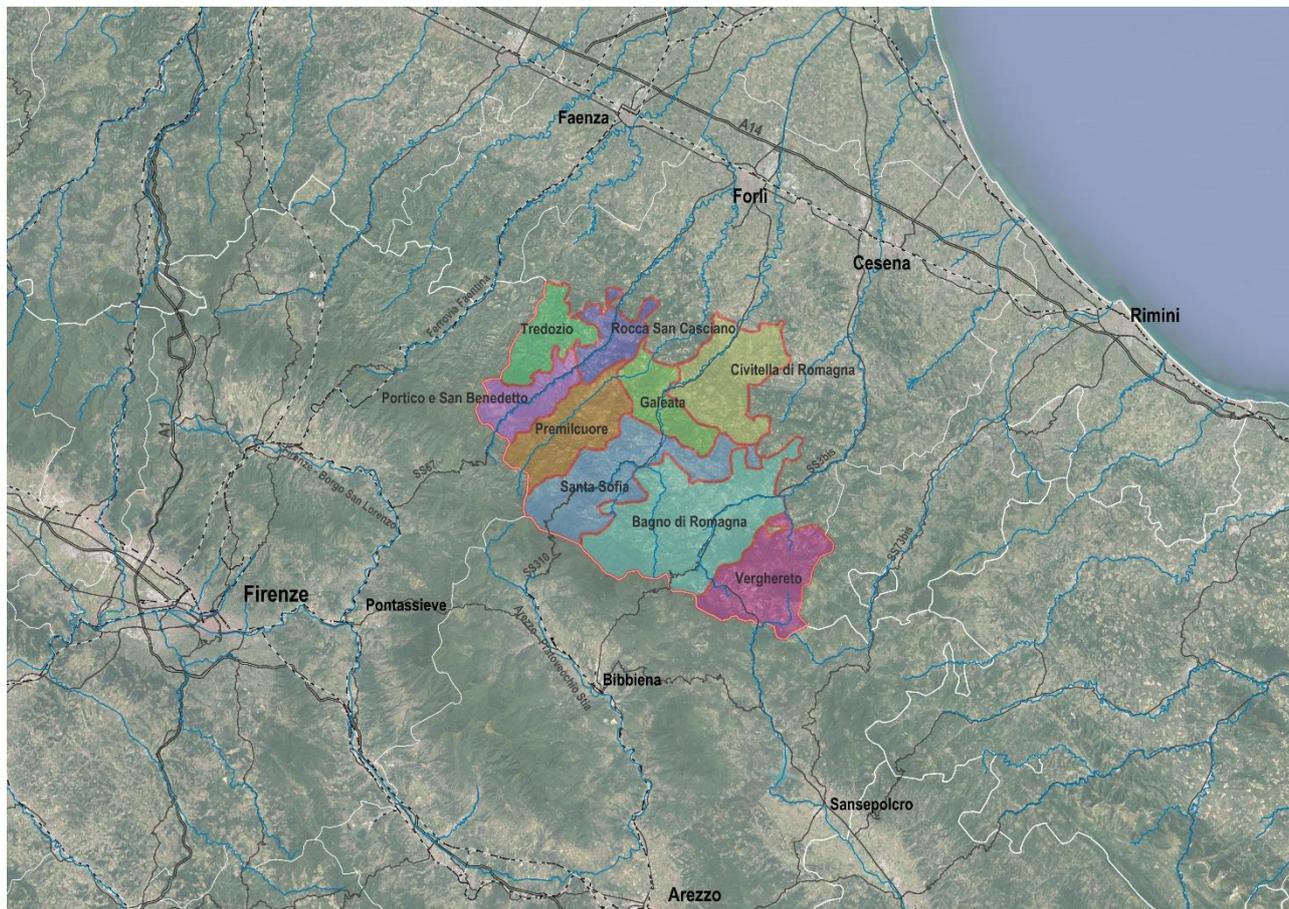
Strategia Territoriale per le Aree Montane e Interne (STAMI)

Tabella 1 Informazioni generali

AREA MONTANA E INTERNA di riferimento e Comuni e Unione/i di comuni	Appennino Forlivese e Cesenate – Comuni di Verghereto, Bagno di Romagna, Santa Sofia, Rocca San Casciano, Galeata, Civitella di Romagna, Premilcuore, Portico e San Benedetto, Tredozio
Titolo STAMI L'idea guida in un motto	RINASCITA DELL'APPENNINO FORLIVESE E CESENATE
Parole chiave strategia	Investimento sui giovani e sul Capitale umano, Turismo sostenibile e connettività, Foreste Presidio territoriale dei servizi
Sindaco Portavoce/ Referente politico dell'area e contatti	Sindaco del Comune di Civitella di Romagna DGC n. 22 del 6 Aprile 2023
Referente/i tecnico/i (indicare nome e cognome, ruolo, e-mail, telefono per comunicazioni)	Responsabile Settore Tecnico Manutentivo del Comune di Civitella di Romagna

1. Area geografica interessata dalla strategia

Entro lo scenario regionale e nazionale delineato da un quadro rinnovato e carico di opportunità (ma anche di responsabilità e di conseguenti preoccupazioni) delineato dalla programmazione europea, il posizionamento possibile dell'Appennino Forlivese e Cesenate si presenta oggi come non mai carico di suggestioni e ricco di opportunità.



Suggestioni e opportunità che per essere colte con efficacia non possono che prendere avvio dalla comprensione e dalla messa in valore dei caratteri originali di questo territorio, nella oggettività della sua geografia fisica ed economica come nella soggettività dei suoi riferimenti comunitari ed istituzionali.

Nella successione che muove da est verso ovest, i comuni di Verghereto, Bagno di Romagna, Santa Sofia, Galeata, Civitella di Romagna, Premilcuore, Portico e San Benedetto e Tredozio occupano l'intera zona altimetrica di montagna e la porzione più in quota della zona collinare, estendendosi su una superficie che supera i 950 kmq. con una estrema rarefazione dell'insediamento che supera di poco la densità di 25 abitanti al kmq.

Parliamo dunque di un sistema territoriale assai esteso che copre una fascia molto significativa della intera dorsale appenninica regionale. L'organizzazione di questo territorio è segnata da insediamenti che si sviluppano parallelamente nei cinque fondovalle dei fiumi Savio, Bidente, Rabbi, Montone e Tramazzo, scendendo dallo spartiacque appenninico per arrivare al pedemonte ridossato alla via Emilia.

Insediamenti di fondovalle che presentano condizioni di perifericità via via più accentuate nel risalire le valli pur in presenza di connessioni transappenniniche di un certo rilievo storico.

Questa disposizione del sistema insediativo che si sviluppa per linee parallele modestamente interconnesse tra di loro è però tra le ragioni di criticità di una *governance* territoriale nella quale il sistema montano ha faticato nel tempo a trovare una sua rappresentazione unitaria, registrando una storica suddivisione in tre comunità montane e una più recente organizzazione in due Unioni di Comuni, condivise peraltro con i comuni del pedemonte e con le stesse città capoluogo di Cesena e Forlì, quest'ultima peraltro oggi uscita di scena.

Tra le opportunità da considerare per delineare una traccia di sviluppo sostenibile del sistema territoriale dell'Appennino Forlivese e Cesenate non deve certo essere trascurata la sua posizione geografica che ne fa la cerniera di un complesso e articolato sistema territoriale di rilievo interregionale particolarmente ricco di riferimenti storico culturali di straordinario interesse.

Ancora entro lo spartiacque adriatico, la contiguità con la valle del Marecchia, già oggetto di un intervento SNAI nella sua prima stagione, pone in relazione l'Appennino Forlivese e Cesenate verso sud est con l'antico Montefeltro, mentre verso nord ovest, altrettanto rilevanti sono le relazioni con la collina ravennate (Brisighella, Casola Valsenio) e con la residua porzione di montagna della Romagna Toscana rimasta ancora entro la giurisdizione fiorentina (Palazzuolo al Senio, Marradi sino a Castagno d'Andrea). Oltre il crinale, stretta è poi la relazione, attraverso il Parco, con il Casentino (anch'essa area pilota SNAI della prima stagione) e, grazie alla E45, con l'alta Val Tiberina.

Relazioni che disegnano i contorni potenziali di un sistema territoriale molto vasto che si potrebbe inserire in una strategia territoriale interregionale più ampia, nella dimensione che potremmo definire dell'Appennino centro settentrionale. Uno scenario che è già stato in parte esplorato entro operazioni di programmazione nazionali non prive di un certo rilievo, come nella stagione dei Patti Territoriali o in quella del progetto APE, Appennino Parco d'Europa, cui tuttavia ha forse fatto difetto la robustezza di una cornice istituzionale e la continuità di una azione programmatoria cui la manovra della SNAI potrebbe invece realisticamente aspirare.

La prospettiva di una integrazione più ampia e di maggior spessore con altre realtà dell'Appennino centrale, si è manifestata in più di una circostanza anche di recente si è proposta con una certa vivacità a partire dalle esperienze di programmazione integrata che hanno investito le aree montane delle regioni centrali (Marche Umbria, Lazio e Abruzzo) con l'intervento straordinario del Fondo Complementare al PNRR per la ricostruzione dell'area investita dagli eventi sismici – Programma NextAppennino.

È un percorso non certo agevole sotto il profilo istituzionale ancor di più dopo che nella riprogrammazione 2021-2027 ha deliberatamente assunto un profilo di più accentuata regionalizzazione della politica (perseguita anche con l'intenzione di una semplificazione del processo ma sicuramente non priva di rilevanti contro-indicazioni tra le quali risalta con un certo rilievo proprio la difficoltà a favorire quei processi di convergenza, sinergia e concreta integrazione tra le politiche di sviluppo territoriale delle "Terre alte" per le quali le relazioni "transappenniniche" hanno storicamente rappresentato una consuetudine e una opportunità rilevante. Difficile ma non certo impossibile da perseguire valorizzando esperienze e veicoli di "integrazione transfrontaliera" come possono essere quelli della rete di cooperazione dei GAL o della Presenza del Parco Nazionale.

Questo sistema territoriale abbraccia in potenza porzioni significative delle Marche e della Toscana dalle caratteristiche storico culturali di indubbio significato che anche la recente vicenda delle ricorrenze dantesche si è premurata di sottolineare, pur in una stagione ancora segnata dalla pandemia e per questo limitate nella gestione degli eventi.

Al suo interno vi è inoltre la presenza di importanti Parchi Nazionali e Regionali dalle Foreste Casentinesi al Sasso Simone e Simoncello ai Gessi Romagnoli (sottolineata dal recente riconoscimento del sistema regionale emiliano romagnolo delle evaporiti come "Patrimonio dell'Umanità"); parchi che quasi si lambiscono e che strutturano un segmento davvero importante dell'Appennino dei Parchi (APE).

È un sistema territoriale variegato e assai fruibile grazie soprattutto alla E45 che lo attraversa e alle direttrici storiche della Via Emilia e della Via Flaminia che lo lambiscono sottolineando la prossimità della costa Romagnola e Pesarese che propone i temi antichi e mai Portati ad una sintesi soddisfacente della integrazione del sistema turistico costiero.

Su questo contesto, intrinsecamente di straordinaria fragilità, si è abbattuta come un maglio l'alluvione del 16 maggio 2023 che ne ha letteralmente cambiati i connotati, mettendone radicalmente in discussione il tessuto connettivo e innescando tensioni e preoccupazioni sulla prospettiva di concreta abitabilità di questo territorio, la cui ombra pesa come un macigno sulle strategie di rilancio e ripopolamento dell'Appennino.

È pur vero che lo *shock* dell'alluvione - per la sua portata e il suo carattere sistemico - ha riportato l'attenzione dell'intero Paese sull'esigenza di contrastare i processi di abbandono e di *sprevidio* dell'Appennino i cui effetti si sono pesantemente ribaltati sugli esiti catastrofici della alluvione, ma di questa attenzione rinnovata non sarà semplice cogliere a pieno le opportunità.

2. Analisi delle esigenze di sviluppo e del potenziale dell'area, comprese le interconnessioni economiche, sociali e ambientali

Il quadro demografico, economico e sociale

Il profilo sociale ed economico del territorio dell'Appennino Forlivese e Cesenate è segnato, prima che da ogni altro elemento, dal permanere di una tendenza di lungo periodo che mostra un perdurante declino demografico in corso che uniforma la traiettoria di tutti i comuni montani, senza alcuna eccezione.

Ancora negli ultimi cinque anni la variazione negativa è stata nel complesso prossima al 5%, marcando una traiettoria che la allontana significativamente dalle tendenze della regione Emilia-Romagna nel suo insieme, caratterizzata da un sicuro, per quanto contenuto, profilo di crescita del numero dei residenti. L'Appennino Forlivese e Cesenate ha oggi (31 dicembre 2022) una popolazione di 21.789 abitanti avendo registrato una piccola flessione (-45 unità) esito di un ancor più pesante saldo negativo del movimento naturale della popolazione (-213 unità nello stesso anno) che non può essere controbilanciato dagli apporti migratori, generalmente positivi negli ultimi due anni ma ancora modesti.

Con la intera regione, l'Appennino Forlivese e Cesenate condivide (e però accentua significativamente) un basso livello di natalità che – associato ad un livello di mortalità più elevato della media regionale per effetto di una struttura demografica che mostra con evidenza segni di un rilevante invecchiamento della popolazione, non consente al movimento naturale della popolazione di riprodurre inalterata la consistenza; a differenza dell'aggregato regionale è però il movimento migratorio che presenta un saldo sostanzialmente nullo, che non concorre a “ripiantare le perdite”.

Il tema di una insufficiente attrattività occupa dunque un posto centrale nel panorama dei caratteri (e delle preoccupazioni) di questo territorio, in tempi nei quali l'intero scenario demografico del Paese (comprese le sue regioni meridionali che fino a pochi anni fa presentavano un saldo naturale positivo) è segnato ormai da un pesante *deficit* demografico, peraltro condiviso anche alla scala dell'intera Unione Europea.

Un quadro di declino quantitativo e di invecchiamento strutturale della popolazione che getta non poche ombre sulla capacità di tenuta del sistema di sicurezza sociale e sulla stessa capacità del mercato del lavoro di sostenere la competitività del sistema economico europeo.

Un quadro che, per il complesso delle aree appenniniche della regione Emilia Romagna e anche per l'Appennino Forlivese e Cesenate ha registrato, a partire dal 2021, dopo lo *shock* della pandemia, segnali di

ripresa della attrattività dei territori Appenninici da parte non più di popolazione di cittadinanza straniera coinvolta in processi di migrazione di lungo raggio quanto invece da popolazione di nazionalità italiana che, davvero per la prima volta indica una scelta insediativa nei confronti della montagna, qui assai più accentuata della stessa capacità attrattiva media che una regione come l'Emilia Romagna, tra i contesti più attrattivi delle migrazioni interregionali italiane, non faccia registrare.

Indagare più puntualmente le ragioni del *deficit* di lungo periodo della attrattività locale e ancor più della recente inversione del suo segno è la condizione preliminare e necessaria di ogni valutazione strategica che voglia opporre alle tendenze in atto lo scarto di una alternativa convincente e durevole, come appunto la SNAI deve fare.

Il quadro degli indicatori quantitativi segnala al riguardo una certa consistenza del quadro economico ed occupazionale dell'Appennino Forlivese e Cesenate che, almeno in prima battuta, non sembrerebbe indicare il mercato del lavoro come il principale fattore di debolezza del sistema territoriale montano.

La presenza di imprese nel territorio montano non è certo modesta, con oltre 10 imprese per cento abitanti, superiore a quella media provinciale e regionale e per di più accompagnata da una dimensione media (numero di addetti per impresa) solo di poco inferiore a quella delle medie provinciali e regionali (e comunque più elevata della media nazionale).

La dinamica registrata dalle attività economiche, sia che la si misuri in termini di imprese piuttosto che ci si riferisca alle unità operative effettivamente operanti sul territorio, ha però avuto un andamento negativo negli anni più recenti nei quali l'economia regionale dell'Emilia-Romagna ha invece mostrato una straordinaria capacità di uscire positivamente dalla "Grande Recessione" del doppio *shock* del 2008 e del 2011-12.

Una dinamica negativa che richiede di approfondire le valutazioni sulla struttura imprenditoriale presente per coglierne i punti critici e, naturalmente, anche gli elementi di forza su cui fare leva per una strategia di sviluppo.

Nella sua articolazione settoriale il panorama delle presenze imprenditoriali nel territorio dell'Appennino Forlivese e Cesenate si segnala innanzitutto per il rilievo delle imprese agricole e forestali, poco meno di un terzo del totale mentre per la provincia di Forlì Cesena - che pure mostra una specializzazione agricola assai spiccata, l'incidenza non arriva ad un quinto.

L'economia dei consumi – interni e soprattutto turistici – è molto presente nel panorama locale, rappresentandone anzi la componente maggioritaria in termini relativi; ma qui il dato è assolutamente in linea con i valori provinciali.

Più contenuta la presenza della industria energetica e manifatturiera, ma non dissimili da quelli dell'area provinciale. Decisamente più critico il quadro della filiera delle costruzioni dove una presenza più modesta di quella provinciale e regionale è il frutto di una dinamica regressiva decisamente più marcata.

È tuttavia il fronte delle economie terziarie dei servizi alla persona e alle imprese a rappresentare forse il punto di maggior sofferenza della struttura economica della montagna, la sua distanza "strutturale" dalla condizione urbana di cui proprio la SNAI si fa interprete. Stiamo parlando infatti di incidenze relative inferiori di ben dieci punti percentuali dai livelli propri della struttura occupazionale della regione e della provincia, accentuati da una dinamica marcatamente recessiva.

Una presenza imprenditoriale assolutamente non marginale per densità ancorché segnata da tendenze regressive importanti che mostra anche caratteri dimensionali allineati ai valori regionali (anzi con una incidenza delle imprese di dimensioni maggiori più elevata dei valori di riferimento).

Piuttosto, sono i caratteri “istituzionali” delle imprese montane a marcare un profilo di maggiore fragilità, in particolare per una incidenza delle società di capitale che è la metà – o meno - di quella mediamente presente in regione e in provincia. Leggermente più elevata è invece la presenza delle imprese cooperative.

Forse ancor prima che nei caratteri della economia locale e dei suoi effetti sul mercato del lavoro, le ragioni della difficoltà strutturale del territorio montano della Romagna a tenere il passo con l’evoluzione della economia e della società regionale, vanno ricercate nella fragilità del suo sistema di servizi a rappresentare un fattore di tenuta – e ancora più di attrazione – per una popolazione di giovani adulti le cui scelte insediative rappresenteranno il fattore critico della evoluzione demografica del nostro come di altri territori.

I caratteri del modello insediativo

A fronte di uno scenario socioeconomico e territoriale non povero di potenzialità che gli vengono tanto dalle sue condizioni interne quanto dall’essere parte di un più vasto sistema territoriale, l’Appennino Forlivese e Cesenate presenta tuttavia degli evidenti problemi di *governance* costituiti innanzitutto dalla sua segmentazione in ben cinque vallate ortogonali alla via Emilia.

Vallate che, soprattutto dopo la “neutralizzazione” delle Province, hanno vissuto percorsi istituzionali distinti tra forlivese e cesenate ma anche tentativi di valorizzazione spesso separati anche tra le vallate del comprensorio Forlivese che, pur facendo parte di una unica Unione, hanno faticato a trovare fino ad ora i motivi e le capacità per darsi obiettivi comuni.

Si sconta il fatto che punti di riferimento delle 5 valli, soprattutto per i servizi alla persona, sono rappresentati da tre distinte città: Cesena la valle del Savio, Forlì per il Bidente, il Rabbi ed il Montone e Faenza per il Tramazzo.

Inoltre, a differenza della pressoché generalità delle aree montane del resto della regione, non esistono “centri ordinatori” di media vallata che possano catalizzare, in termini di servizi, le esigenze dei Comuni posti a testata delle vallate.

Solo Bagno di Romagna svolge questo ruolo rispetto a Verghereto (sia per la presenza della scuola superiore e per l’Ospedale) e in misura più ridotta lo fa Santa Sofia che assorbe – ma solo parzialmente - i fabbisogni di servizi di Galeata e Civitella di Romagna, in particolare grazie all’Ospedale.

Tutti gli altri comuni sono legati per le funzioni non strettamente di prossimità direttamente alla città di Forlì e, nel caso di Tredozio, a quella di Faenza.

Questa configurazione del modello insediativo pone questioni non secondarie a una Strategia che, come la SNAI, voglia affidare alla qualità dei servizi di cittadinanza il compito di contribuire in misura decisiva ad invertire le tendenze - ormai secolari – al declino demografico della Montagna.

Per farlo occorrerà sfruttare appieno l’invito alla originalità e alla sperimentality delle politiche per servizi di cittadinanza orientati a garantire *qualità* nelle aree di dispersione iniziativa.

Il riferimento fondamentale, assieme al consolidamento – quando non alla invenzione – di efficaci riferimenti logistici di media o alta vallata, è sicuramente nella maggiore valorizzazione possibile della dimensione di

rete. Non solo – e forse neppure principalmente – per cogliere le straordinarie possibilità di connessione che le tecnologie delle comunicazioni oggi consentono (e che la realizzazione tempestiva di investimenti adeguati deve concretamente assicurare anche a questi territori!). Soprattutto cogliendo la dimensione compiutamente organizzativa che il modello di rete propone ribaltando una tradizione di gerarchie e di rigidità fordiste che – fuoriuscita ormai dal mondo della manifattura – mostra inspiegabili (?) sacche di resistenza proprio nella organizzazione dei servizi.

La pandemia ci ha mostrato quanto profonda dovrà essere una rivoluzione organizzativa che si proponga per la quale il “lavoro a distanza” divenga davvero “lavoro intelligente”. Ci ha però anche mostrato che questo è possibile e che ampio è lo spazio per coniugare territorialità degli operatori a una prossimità efficace della loro interazione con i bisogni con una organizzazione più diffusa e distribuita delle funzioni nello spazio; una organizzazione che, nella più ampia scala, trova le condizioni – alcune almeno – della propria flessibilità e, oltre la resilienza, della propria stessa anti-fragilità.

3. Visione di lungo periodo dell’area montana e interna al 2030, in relazione agli obiettivi del Patto per il Lavoro e per il Clima della Regione Emilia-Romagna e alla loro declinazione nel DSR 2021-2027

Riconoscibilità, integrazione e caratteri distintivi dell’area:

Il primo elemento che si propone nell’esplorare la prospettiva di lungo periodo dell’area interna dell’Appennino Forlivese e Cesenate è in fondo la stessa possibilità di configurare una visione unitaria di questo territorio che le condizioni geografiche, le dinamiche economiche e sociali e le stesse vicende storiche recenti rendono tutt’altro che scontata.

Una convincente visione unitaria di questo sistema non può che essere l’esito di un percorso di costruzione strategica della prospettiva di sviluppo dell’area, anzi rappresenta essa stessa uno degli esiti fondamentali (forse addirittura il più complesso ma anche il più significativo) di questa azione,

L’esigenza di esprimere una riconoscibile distintività del progetto locale nello scenario regionale e nazionale e al tempo stesso di individuare significativi elementi di integrazione strategica e funzionale del territorio montano rappresenta il primo e più immediato riferimento per il disegno di appropriate politiche di sviluppo locale.

La *distintività* può essere un tratto di particolare rilievo perché può coglierne efficacemente il significato strategico, l’apporto originale, offerto da questo territorio alla Strategia Nazionale per rafforzarne, dal basso, la credibilità e l’*appeal*.

La *capacità di integrazione*, funzionale e territoriale, è quel che serve a rappresentare la novità della Strategia, la sua capacità di mettere in moto meccanismi evolutivi che diano efficacia e valore a traiettorie di sviluppo che rischiano altrimenti di avere una spinta insufficiente per decollare se permangono entro le nicchie più consolidate di pratiche comunali che rischiano di restare localistiche, insufficienti per dimensione ad assumere la massa critica e la complessità necessaria ad interrompere ed invertire tendenze di declino che possono purtroppo vantare una forte inerzia.

Dimensioni localistiche che risulterebbero poi ancor più inadeguate ad assumere quella complessità che è necessaria – in termini di consapevolezza di sé e di articolazione della propria immagine - ad un territorio che intende negoziare il riconoscimento del proprio ruolo e del proprio valore con i sistemi urbani della

Regione, da pari a pari e senza rinunciare alla speciale e preziosa configurazione che gli deriva dalla ricchezza di risorse naturali presenti e dai caratteri distribuiti dell'insediamento umano.

Al tempo stesso la Strategia promuovendo la costruzione di una visione condivisa del territorio di progetto e favorendo lo sviluppo di concrete pratiche di cooperazione istituzionale deve saper interpretare e *dare nuovi significati ai tratti caratterizzanti* della struttura territoriale dell'area spingendosi anche ad un orizzonte più esteso e ambizioso che eccede la propria diretta operatività.

È il caso in particolare della attenzione che dovrà essere rivolta a riconoscere nuovi ruoli e nuova centralità a quei corsi d'acqua che hanno segnato la costruzione del territorio, prima nella sua conformazione fisico ambientale, poi nella sedimentazione del sistema insediativo. Una attenzione che potrà trovare opportuno riferimento nella complessa manovra di rigenerazione territoriale che si sta sviluppando a partire dagli eventi alluvionali del maggio 2023 e nei confronti dei quali anche la Strategia d'Area potrà esercitare una utile funzione di collante istituzionale. I corsi d'acqua hanno prodotto le condizioni locali per l'organizzazione delle comunità e della società umana nel volgere dei secoli; che hanno ospitato le direttrici del raccordo con (e non raramente della dipendenza da) i più consistenti insediamenti della pianura organizzati attorno alla direttrice millenaria della Via Emilia; che hanno dovuto registrare però, nel corso della più recente stagione della crescita industriale e della mobilità automobilistica, un progressivo allontanamento dal fiume delle attenzioni e delle istanze vitali dell'uomo.

I corsi d'acqua si propongono oggi, tanto più a seguito della drammatica lezione degli eventi alluvionali, come riferimenti essenziali di un nuovo patto tra uomo e natura, come ambienti complessi e articolati da tornare a frequentare, da gestire con la consapevolezza combinata di conoscenze scientifiche moderne e di esperienze antiche, da affrontare con politiche adeguate alla complessità dei problemi con cui ci si misura. Per dirla con le parole di uno scienziato che è anche narratore: *“Indebolendo i fiumi abbiamo indebolito noi stessi e l'abbraccio amichevole con cui siamo cresciuti si è tramutato in una pericolosa stretta. Noi dipendiamo da loro adesso come seimila anni fa.”*

In questo territorio, dove le determinanti naturali segnano un quadro di riferimento davvero importante per un insediamento umano e un tessuto sociale fortemente incisi dai processi di declino demografico che hanno accompagnato la lunga stagione “fordista” nella quale lo sviluppo urbano e industriale della pianura, quattro paiono le direttrici fondamentali lungo le quali può cominciare ad avviarsi una azione di costruzione e condivisione di un orizzonte strategico comune dell'Appennino Forlivese e Cesenate.

- Quello del riconoscimento e della valorizzazione di una sua vocazione forestale di primario rilievo nazionale
- Quello della integrazione funzionale (e poi anche di immagine) attorno alle nuove modalità del turismo sostenibile e della mobilità dolce che lo interpreta nella misura più profonda
- Quello della valorizzazione del Capitale Umano e della risorsa – scarsa ma per questo ancor più essenziale – rappresentata dalla quota giovanile della popolazione e dalla sua motivazione a inserire l'Appennino nel proprio progetto di vita
- Quello del rafforzamento del tessuto comunitario di relazioni sociali e servizi

La vocazione forestale

Il primo riferimento che balza subito alla attenzione, in un Paese che sta improvvisamente scoprendo di essere (diventato) forestale (per un terzo almeno del proprio territorio) è la straordinaria importanza che il bosco e la foresta assumono nella geografia dell'Appennino Forlivese e Cesenate come in nessuna altra parte della regione.

Un tema, quello forestale, rimasto forse un po' al margine sin qui dalla stessa applicazione della SNAI, che può trovare nel contesto locale romagnolo – per l'estensione, l'importanza della vicenda storica, il rilievo delle proprietà demaniali e in qualche misura anche per una certa presenza di attività - occasioni quanto mai favorevoli per costruire risposte innovative e adeguate, capaci di rispondere tanto alle esigenze di valorizzazione dei servizi ecosistemici che a quelle di ricostruzione di una catena del valore delle produzioni forestali capaci di connettere le risorse primarie ad utilizzazioni del legno di maggiore qualità, dalle costruzioni eco-sostenibili alla produzione di arredi e di oggetti in legno.

È un impegno complesso e articolato che richiede, tra l'altro, investimenti importanti anche sul fronte delle conoscenze e della ricerca e che giustifica sicuramente l'attenzione ad ospitare nel territorio, nelle forme e nei luoghi più opportuni, funzioni di alta formazione post secondaria e terziaria.

Una prospettiva che chiama direttamente in causa nello sviluppo delle strategie le diverse sedi universitarie che già oggi sono in qualche misura coinvolte in un panorama di azioni e di interventi sperimentali che proprio nella occasione della SNAI può trovare la forza per emergere e consolidarsi.

Un tema, quello forestale, che attraversa e unisce l'intero comprensorio della dorsale romagnola e ne può strutturare la integrazione entro un lungimirante progetto di valorizzazione economica ad alto contenuto di sostenibilità.

Occorre per questo ricordare che il Demanio Forestale dell'Appennino Forlivese e Cesenate è molto vasto (24 mila ettari) e costituisce una risorsa preziosa, non solo per l'uso razionale del bosco, ma per tutto il patrimonio immobiliare che contiene e che potrebbe essere meglio valorizzato anche da un punto di vista turistico.

Serve però un serio miglioramento della di efficacia e di qualità della azione gestionale che passi anche attraverso il coinvolgimento diretto dell'imprenditoria presente, opportunamente sollecitata. Anche sperimentando nuove opzioni strumentali quali quelle dello "Accordo di Foresta" e dei "Contratti di Filiera recentemente entrati nell'ordinamento e nella pratica amministrativa del Paese.

L'integrazione funzionale attraverso il turismo sostenibile e la mobilità dolce

Ancora un tema di prioritario interesse nella costruzione di un orizzonte strategico condiviso dovrà riguardare la integrazione "trasversale" del comprensorio montano, che si trova oggi ad essere interessato da importanti direttrici della mobilità lenta e sostenibile che hanno il loro riferimento nella rete delle Ciclovie, sostenute dai programmi del Ministero per la Mobilità Sostenibile, e in misura forse ancora più rilevante in quello dei Cammini, promosso dal Ministero della Cultura.

L'asse portante di questa integrazione territoriale potrebbe essere rappresentato dalla realizzazione di una direttrice ciclabile intervalliva, dal Savio a Tramazzo, sulla quale impostare – in termini di immagine ma anche in termini di organizzazione del sistema di fruizione - una sistematica azione di valorizzazione di un turismo sostenibile sino a poterlo configurare, in modo non effimero, una colonna portante delle economie locali.

Con riflessi rilevanti, naturalmente, anche sul fronte della valorizzazione delle produzioni agro-alimentari tipiche e di qualità.

Una direttrice trasversale che darebbe nuovo significato e nuovo valore anche alla grande animazione che oggi attraversa il territorio nella realizzazione di connessioni ciclo-viarie lungo tutte le direttrici di fondovalle. Recuperando positivamente un rapporto diverso, più diretto e più attento alle specifiche condizioni di sensibilità, degli ambienti fluviali sistematicamente intercettati dai loro percorsi.

Da sottolineare il rilievo che il riconoscimento di una dorsale di mobilità dolce focalizzata sulla fruizione ciclistica può assumere in una terra nella quale la pratica ricreativa e sportiva della bicicletta, amatoriale e professionale, può contare su un retroterra di adesioni, esperienze e iniziative in programma che si collocano ai vertici mondiali assoluti della disciplina e possono rappresentare un formidabile elemento di visibilità e di reputazione del territorio.

Questa prospettiva si inserisce su una vocazione turistica significativa oggi presente in modo diffuso nelle sue diverse espressioni del climatismo montano - ma anche del turismo culturale - e che ha riferimenti strutturati nel termalismo di Bagno di Romagna e nella fruizione naturalistica del Parco Nazionale; una prospettiva che ha *chances* importanti da giocare incontrando le nuove correnti escursionistiche del turismo sostenibile e dell'*outdoor recreation* rispetto alle quali le spiccate vocazioni naturalistiche e anche culturali del territorio possono configurare un potenziale attrattivo davvero significativo.

Importante per questo la presenza del Parco Nazionale Delle Foreste Casentinesi del Monte Falterona e di Campigna che già rappresenta un elemento (forse il maggiore!) di fortissima trasversalità nella organizzazione territoriale dell'Appennino Forlivese e Cesenate e che coinvolge nel suo sviluppo ben cinque dei nove comuni dell'area. Un attore rilevante anche per le sinergie che può agevolmente e robustamente a concorrere a stabilire con il versante toscano della dorsale appenninica, altrettanto ricco di riferimenti e potenzialità ed assai evocativo all'insegna, storica, della Romagna Toscana.

Non secondario neppure il significato di integrazione di sistema che la nuova direttrice, tanto più quanto più sarà efficace l'azione di comunicazione e informazione che dovrà necessariamente accompagnare la realizzazione della infrastruttura, con una attenzione ed un risalto non minore di quello destinato ad affrontare le esigenze e le difficoltà tecniche della sua realizzazione fisica, potrà esprimere verso le attenzioni di un turismo culturale che nell'Appennino Forlivese e Cesenate ha ragioni importantissime per focalizzare la propria attenzione.

Innanzitutto le trova nella presenza di una rete insolitamente ricca di Cammini rilanciati dal Ministero della Cultura come protagonisti di una nuova *policy* capace di decongestionare l'afflusso alle destinazioni maggiori delle grandi città d'arte diluendo (e però arricchendo di significati) la frequentazione verso la trama degli insediamenti minori (che proprio i Cammini pongono appunto in stretta relazione con le polarità maggiori): la Via Romea Germanica, il Cammino di Dante, il Cammino di San Francesco, il Cammino di Sant'Antonio, il Cammino di San Vicinio, il Cammino di Assisi attraversano l'Appennino Forlivese e Cesenate con una densità della trama unica nell'intero territorio nazionale.

Nell'Appennino Forlivese e Cesenate i cammini incontrano un deposito di beni culturali, materiali e immateriali di straordinario rilievo a partire dal rilievo che i luoghi danteschi dell'Appennino Forlivese e Cesenate (da Portico alle cascate dell'Acquacheta) assumono nella storia letteraria e civile della Nazione, per risalire alle trame archeologiche dell'insediamento antico o alle presenze dell'arte nel bosco sul crinale La Calla Camaldoli. Un deposito di valori e di riferimenti che i grandi appuntamenti culturali dei prossimi anni, dal Giubileo del 2025 e l'ottavo centenario francescano del 2026, porteranno all'attenzione di quel grande

pubblico che la pandemia non ha consentito di avvicinare efficacemente nell'occasione del settecentesimo anniversario dantesco.

Alla prospettiva "trasversale" di una integrazione intervalliva del turismo dolce potranno utilmente fare riferimento ed integrarsi funzionalmente anche interventi puntuali di valorizzazione di specifiche rilevanze orientate a sostenere una nuova imprenditorialità, soprattutto giovanile, che declini questa attenzione ad un nuovo prodotto turistico caratteristico delle aree interne e non più semplicemente elemento di integrazione subalterna e locale al grande turismo balneare (e non solo) della costa, in offerta di servizi articolati, differenziati, sofisticati, per cogliere le molte opportunità che un turismo esperienziale, solo apparentemente minore, reca con sé.

Valorizzare i talenti nella stagione dell'Economia della Conoscenza: un nuovo orientamento delle politiche giovanili

La scelta di puntare su una marcata caratterizzazione ambientale e su una forte distintività del contesto territoriale dell'Appennino Forlivese e Cesenate nel panorama regionale e nazionale propone anche qualche suggestione di portata ancora più generale per le prospettive di sviluppo economico locale.

Un ambiente economico e insediativo fortemente caratterizzato verso l'orizzonte della sostenibilità potrebbe infatti rappresentare un fattore attrattivo e competitivo anche per la presenza di attività economiche e ancor più di giovani talenti che la stagione del nomadismo digitale, sostenuta dalle tecnologie ICT e accelerata dalla pandemia, sembra prospettare.

La sensibilità su questo fronte si manifesta oggi infatti con una certa diffusione tanto nel mondo delle piccole e medie imprese della manifattura innovativa e dei servizi digitali che in quello delle professioni e del lavoro ad alto contenuto di responsabilità ed autonomia, cogliendo i segnali che le esperienze della pandemia hanno reso più evidenti, prospetta scenari evolutivi per le scelte localizzative delle imprese e del capitale umano che ne è ormai il principale fattore di successo che ancora pochi anni fa sarebbero apparse fantasiose.

La stessa prospettiva delle *Green Community*, alle quali il PNRR ha destinato finalmente le prime risorse per sostenerne la sperimentazione, e l'avvio propone una convergenza davvero interessante tra l'organizzazione comunitaria di comportamenti orientati alla sostenibilità (nei consumi, nella mobilità, nell'abitare) e il crescente rilievo della transizione ecologica per l'industria energetica, manifatturiera e delle costruzioni dando una vivida concretezza alla prospettiva della *green economy*.

Per l'Appennino Forlivese e Cesenate questa prospettiva si accompagna e si innesta su un tessuto produttivo già di una qualche consistenza che può rappresentare un interessante terreno di coltura lo sviluppo di una nuova progettualità industriale pienamente allineata alle sollecitazioni della transizione ecologica e digitale in cui il Paese sempre più sarà immerso.

Si accompagna soprattutto ad una evidente e stringente necessità di puntare sul mantenimento di una presenza delle giovani generazioni che qui è ancor meno favorito dalla stessa episodicità del sistema di istruzione secondaria superiore che accentua una precoce frequentazione *urbana* da parte dei giovani montanari e può rappresentare un motivo di indebolimento delle motivazioni a permanere (o a ritornare) nel territorio montano nello sviluppo di percorsi formativi e di apprendimento esperienziale che sempre più assumono per le nuove generazioni un carattere necessariamente cosmopolita.

Immaginare una società montanara dell'Appennino Forlivese e Cesenate ancora dinamica e vitale all'orizzonte del 2030, richiede di immaginare una sua capacità di offrire motivazioni importanti alle generazioni più giovani per risiedere e operare in questo territorio; esito di una scelta (e di politiche attive) che punta non solo a trattenere ma anche ad attrarre: anche perché forse la concreta sperimentazione dell'interesse di altri giovani (formati in particolare in contesti metropolitani e cosmopoliti) è forse la motivazione più convincente per confermare anche le scelte residenziali e i progetti di vita dei giovani che in questo territorio sono nati e cresciuti.

Rafforzare il tessuto comunitario di relazioni sociali e servizi

In una visione forse più "difensiva" ma non per questo meno rilevante, l'esplorazione del futuro per i territori dell'Appennino Forlivese e Cesenate non può esimersi dal considerare il fondamentale obiettivo di tenuta della coesione sociale e della stessa abitabilità dei luoghi rappresentata dal sistema dei servizi di base per la salute e il benessere fisico e psichico della popolazione. Non solo per il suo valore funzionale e il costo "operativo" che il suo indebolimento impone alla popolazione della montagna costretta troppo frequentemente a gravose percorrenze o ancor più gravose attese per il soddisfacimento dei propri bisogni di base, ma in misura forse ancor più rilevante (e per questo ancor più incidente sulle decisioni insediative della popolazione) per il valore relazionale che attorno alla risposta sanitaria e sociale ai bisogni di una popolazione anziana, fragile, spesso isolata, costruisce la trama di una organizzazione comunitaria irrinunciabile.

I gravi problemi di arretratezza e di tenuta che la medicina territoriale presenta nella organizzazione del nostro Sistema Sanitario Nazionale, portati drammaticamente in evidenza nell'occasione della pandemia, caratterizzano il territorio dell'Appennino Forlivese e Cesenate forse con ancora maggiore intensità di quanto già generalmente non accada per la generalità dei territori montani del Paese, registrando – in particolare riguardo alla più tradizionale (e rassicurante) presenza dei Medici di Medicina Generale – criticità assolute.

Un motto per esprimere una visione:

L'alluvione del 16 maggio segna un punto di discontinuità fondamentale nella vicenda del territorio romagnolo nelle sue diverse articolazioni territoriali travolte e coinvolte in diversa misura dalla eccezionalità degli eventi naturali dalla inerzia di lungo periodo delle trasformazioni antropiche che ne hanno amplificato le conseguenze: di particolare evidenza nella pianura alluvionata per l'importanza dei valori economici impattati; di straordinaria intensità e permanenza nel sistema collinare, sconvolto nella sua rete relazionale; significative per l'intero contesto dei rilievi montani (e collinari) il cui deficit di manutenzione è tornato ad essere al centro della attenzione.

Non sembra dunque enfatico né fuori luogo proporre come motto evocativo della strategia locale dell'area interna dell'Appennino Forlivese e Cesenate quello di una "**Rinascita dell'Appennino Forlivese e Cesenate**" richiamandone a mo' di sottotitolo, gli elementi costitutivi rappresentati dall'investimento sui giovani e sul Capitale umano, dal turismo sostenibile e dalla mobilità dolce e dal presidio territoriale dei servizi.

Il rapporto con la programmazione regionale

La Strategia d'area, fortemente centrata sulle specifiche e peculiari condizioni di contesto del territorio dell'Appennino Romagnolo, è naturalmente strettamente relazionata e integrata con il contesto programmatico che ne giustifica e sostiene l'azione, nell'orizzonte europeo del Green Deal e della iniziativa Next Generation UE, nel panorama nazionale della Strategia Nazionale per le Aree Interne e, soprattutto, nel

quadro strategico regionale segnato dal Patto per il Lavoro e per il Clima promosso dalla Regione Emilia Romagna con il concorso di una amplissima platea di portatori di interessi.

Del rapporto con quest'ultimo si dà conto in particolare nella seguente tabella.

Tabella 2 Raccordo obiettivi Patto per il Lavoro e per il Clima e obiettivi STAMI

Esigenze emerse	Obiettivi STAMI	Obiettivo strategico Patto per il Lavoro e per il Clima	Linea di intervento Patto per il Lavoro e per il Clima (opzionale)
<i>Costruire una nuova economia turistica della Montagna fondata sulla fruizione ambientale, l'escursionismo e le pratiche dell'outdoor recreation</i>	Comporre un mosaico differenziato - ma fortemente integrato da una nuova dorsale di mobilità dolce - di opportunità fruibili che promuova una diffusa cultura della accoglienza e della ospitalità portando a sistema i fattori di grande qualità ambientale presenti nel territorio	EMILIA-ROMAGNA REGIONE DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA	Investire per un nuovo turismo sostenibile
<i>Attribuire valore all'ingente Capitale Naturale presente nel territorio e che lo contraddistingue</i>	<i>Promuovere e avviare il riconoscimento, la costruzione e l'avvio di nuove filiere forestali in relazione alla produzione di servizi ecosistemici e alla produzione di beni in legno la cui domanda è sollecitata dalla Transizione Ecologica di importanti settori dell'economia</i>	EMILIA-ROMAGNA REGIONE DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA	<i>Valorizzare e tutelare il patrimonio forestale</i>
<i>Sostenere i presidi comunitari rappresentati dalle piccole scuole di montagna Contrastare i fenomeni di disagio, e dispersione scolastica</i>	<i>Valorizzare la qualità della offerta formativa delle piccole scuole attraverso la valorizzazione dei moduli didattici, l'allargamento extracurricolare dell'offerta e la fidelizzazione del corpo insegnante</i>	EMILIA-ROMAGNA REGIONE DELLA CONOSCENZA E DEI SAPERI	<i>Salvaguardare le istituzioni scolastiche delle aree periferiche e montane</i> <i>Contrastare le povertà educative e la dispersione scolastica</i>
<i>Valorizzare il ruolo sociale ed economico delle nuove generazioni sino a fare del capitale umano il fattore di successo della rivitalizzazione economia</i>	<i>Rafforzare le opportunità di accesso alle funzioni educative e formative superiori e alle attività di ricerca</i>	EMILIA-ROMAGNA REGIONE DELLA CONOSCENZA E DEI SAPERI	<i>Costruire una filiera formativa professionale e tecnica integrata - favorendo i passaggi dalla leFP agli IFTS e ITS e da questi al percorso universitario - che permetta ai giovani la continuità dei percorsi e assicuri al territorio quelle professionalità tecniche, scientifiche e umanistiche indispensabili per la ripresa e l'innovazione, concorrendo ad aumentare il numero dei giovani in</i>

			<i>possesso di una qualifica o di un diploma professionale, di un titolo di formazione terziaria e di laureati</i>
<i>Garantire risposte domiciliari alla domanda di salute espressa da una popolazione anziana e dispersa</i>	<i>Realizzare l'istituzione di un nuovo servizio di infermieri di famiglia e di comunità; potenziare le pratiche della domiciliarità e i servizi della medicina territoriale</i>	<i>EMILIA-ROMAGNA REGIONE DEI DIRITTI E DEI DOVERI</i>	<i>Puntare a un sistema capillare di welfare di comunità e di prossimità</i>
<i>Contrastare il rischio di dispersione di Capitale Umano ed energie imprenditoriali</i>	<i>Promuovere l'engagement dei giovani nelle politiche del territorio</i>	<i>EMILIA-ROMAGNA REGIONE DEI DIRITTI E DEI DOVERI</i>	<i>Rilanciare le politiche di sostegno ai giovani</i>

4. Descrizione dell'approccio integrato per dare risposta alle esigenze di sviluppo individuate e per realizzare le potenzialità dell'area

La Strategia d'area individua cinque principali ambiti di intervento che riguardano rispettivamente:

- L'intervento sul sistema educativo
- Il rafforzamento del presidio sociale della medicina territoriale
- L'investimento sui giovani e sul Capitale Umano (formazione, *engagement* imprenditoriale, animazione culturale)
- Lo sviluppo del turismo sostenibile
- Il riconoscimento della filiera forestale come componente connotante del sistema agro-forestale da sostenere in tutte le sue espressioni.

L'intervento sul sistema educativo

La frammentazione del tessuto insediativo dell'Appennino Forlivese e Cesenate ha immediate e dirette conseguenze sul fronte della organizzazione scolastica.

Se nelle valli del Savio e del Bidente la organizzazione del ciclo educativo dell'infanzia, primario e secondario di primo grado trova riferimento in Istituti Comprensivi (rispettivamente a San Piero in Bagno e a Santa Sofia e Civitella di Romagna) presenti nel territorio e che in questo operano con pienezza, per le valli del Rabbi, del Montone e del Tramazzo, l'organizzazione scolastica è imperniata su istituti comprensivi che assieme ai comuni delle Aree Interne interessano anche comuni del pedemonte: Predappio assieme a Premilcuore per la Valle del Rabbi; Dovadola e Castrocaro assieme a Rocca San Casciano e a Portico per la Valle del Montone.

In questo contesto di frammentazione si può parlare di una vera e propria minaccia alla sopravvivenza delle piccole scuole dei centri più periferici alla quale sinora è stata opposta dalle Direzioni Scolastiche unitamente agli Enti Locali interessati una tenace azione di contrasto che ha ricercato contingentemente manovre "compensative" nella gestione degli organici degli istituti ma anche azioni più complesse e strutturali di

caratterizzazione in termini di qualità e di specificità della offerta formativa anche per contrastare il rischio di “evasione” della stessa popolazione scolastica residente verso plessi di maggiore solidità e dimensione.

Attenzioni e iniziative in essere sono già presenti nella esperienza degli Istituti Comprensivi dell’Appennino Forlivese e Cesenate, nelle relazioni con il circuito INDIRE e nella esperienza delle “avanguardie educative” come pure nella attenzione ai temi della accoglienza dei richiedenti asilo. Sicuramente un punto di partenza di interesse per progettare una strategia di qualificazione della offerta che possa funzionare come vero e proprio fattore di attrazione verso quote di popolazione scolastica residente più a valle e, perché no, anche come fattore di attrazione *tout court* di nuova residenzialità in ambiente montano.

L’attenzione della SNAI al tema educativo è stata importante, anche nella precedente stagione di programmazione per consolidare un nuovo sguardo alle scuole dei territori di Montagna caratterizzati da una bassa densità insediativa e da una ancora minore accessibilità territoriale sostenendo l’evidenza non solo di soglie diversificate nei sistemi di offerta ma anche di modalità organizzative di erogazione dei servizi qualitativamente diversi. Per fortuna questo sguardo si associa oggi ad una rinnovata attenzione alle necessità di investimento strutturale ed organizzativo nel mondo scolastico – sollecitate anche dagli eventi pandemici e di cui sono evidenti le tracce nella impostazione dello stesso PNRR.

Il sistema di offerta scolastico per l’infanzia e i cicli primari e secondari di primo grado è peraltro decisivo, nella sua articolazione e per la sua qualità, nel qualificare il contenuto di residenzialità delle Terre Alte, dove la appunto rarefazione demografica rappresenta una minaccia alla funzionalità del servizio rischiando di innescare un circolo vizioso dove il declino demografico “giustifica” la riduzione del servizio che a sua volta produce ulteriore declino.

La qualità delle “piccole scuole”, espressione di una frammentazione accentuata e assai difficilmente risolvibile diversamente in un territorio altrettanto frammentato e disperso quale è quello dei comuni dell’alto Appennino Romagnolo, è ormai uscita - anche per merito di INDIRE - dal cono d’ombra che ha a lungo penalizzato la reputazione delle pluriclassi nella considerazione dell’intero sistema formativo.

Sempre più frequentemente viene riconosciuto, infatti, come la compresenza di livelli cognitivi diversi all’interno della medesima classe – anche indipendentemente dalle differenze di età! – sia una condizione che caratterizza l’esercizio delle funzioni pedagogiche entro un’ampia gamma di contesti educativi. Una condizione che, certo, richiede specifiche attenzioni e capacità dei docenti che devono essere opportunamente sostenute e supportate entro una logica di rete.

Le politiche per la salute

La situazione in cui versa la sanità territoriale del sistema locale dell’Appennino Forlivese e Cesenate, seppur in un contesto di radicamento dei servizi di assistenza primaria, presenta condizioni di evidente criticità rispetto al recente passato, principalmente nei comuni e nelle frazioni più distanti.

Si registra infatti un contesto a ‘macchia di leopardo’, in cui la progressiva rarefazione delle figure tradizionali dei Medici di Medicina Generale di cui si è avviato il pensionamento della più folta coorte entrata in servizio con l’avvio del Servizio Sanitario Nazionale, apre vuoti significativi negli ambiti territoriali più periferici e - per questo – meno desiderabili per i pochi nuovi professionisti che dovrebbero assicurare il ricambio.

Paradossalmente questo accade proprio mentre si va facendo strada una nuova consapevolezza della centralità di questa funzione per una medicina di prossimità che non concentra il suo interesse solo sul picco (di maggior prestigio clinico) della cura degli acuti, ma dedica attenzioni non secondarie alla prevenzione ed alla cura delle cronicità.

Una consapevolezza che spinge una riconsiderazione più generale degli assetti organizzativi e delle dotazioni tecnologiche che deve assumere le ampie possibilità offerte dalla transizione digitale e, assieme, valorizzare e promuovere gli elementi di radicamento, prossimità ed empatia delle professioni sanitarie con il territorio e i suoi abitanti.

Nel territorio dell'Appennino Forlivese e Cesenate, affidato alle cure dell'ASL Romagna, per quel che riguarda i servizi ospedalieri sono oggi presenti due piccoli stabilimenti a San Piero in Bagno e a Santa Sofia, caratterizzati da reparti di medicina e lungodegenza e dalla presenza di un punto di primo intervento (PPI) strettamente integrato per il suo funzionamento ai reparti ospedalieri.

Una soluzione organizzativa dimensionata al fabbisogno e conforme a quanto previsto dal DM 70/2015, che configura tuttavia uno scenario di più scarsa attrattività, stante le attività a minor complessità clinica e/o diagnostica erogabili, nei confronti del personale medico, determinandone una rapida turnazione per avvicinarsi verso collocazioni più qualificate. Una soluzione, quindi, costantemente sottoposta ad istanze di riorganizzazione verso una diversa evoluzione dei presidi che li caratterizzi in termini anche radicalmente diversi.

La prospettiva, volta a realizzare un miglioramento della efficacia delle prestazioni, non può che indirizzare queste strutture verso l'area delle cure primarie per affrontare con maggiore estensione ed efficacia un *setting* terapeutico meno complesso. Si tratta naturalmente di strutture che dovranno esprimere una forte integrazione con l'intera comunità professionale organizzata dall'Azienda. Si pensa a funzioni che svolgano anche importanti funzioni "logistiche" di farmacia, prenotazioni, distribuzione di ausili, etc.

Questa prospettiva va considerata entro un generale ripensamento del funzionamento dei servizi di medicina territoriale, di cui la pandemia ha mostrato insieme l'esigenza e l'urgenza. Da questo punto di vista, non sono certo mancati investimenti significativi finalizzati ad implementare i servizi territoriali, in ottemperanza agli standard previsti dal DM77/2022. A titolo esemplificativo si cita la recente attivazione del servizio degli Infermieri di Famiglia e Comunità nell'ambito territoriale di Tredozio, Rocca San Casciano, Portico, Verghereto e Bagno di Romagna, nonché l'attivazione della Casa della Comunità dell'Alta Valle del Bidente presso il Comune di Santa Sofia, che si aggiunge alle già funzionanti Case della Comunità di San Piero in Bagno e Modigliana-Tredozio. Presso il comune di Santa Sofia e di Bagno di Romagna sono stati, inoltre, recentemente attivati i nuovi Centri per Assistenza e Urgenza (CAU) previsti dalla DGR 1206/2023 di riordino della rete dei servizi di Emergenza e Urgenza in Regione Emilia-Romagna. Tali servizi rappresentano un potenziamento dell'offerta della rete dei servizi di assistenza primaria che consentono di incrementare la possibilità di accesso ad assistenza medica e infermieristica per situazioni urgenti di bassa complessità e rappresentano un'offerta integrativa a quella tradizionale della medicina generale. Nonostante tali iniziative, principalmente nelle aree più periferiche sussistono significative criticità, rappresentate principalmente dalla chiusura di ambulatori di MMG, che necessitano di essere ulteriormente affrontate.

In questo scenario un altro elemento fondamentale che apre prospettive inattese è rappresentato dalla transizione digitale, nel quale la prossimità al cittadino di servizi diagnostici qualificati può essere altissima. Naturalmente questa prospettiva richiede presidi territoriali solidamente radicati nella esperienza e nella fiducia dei cittadini utenti "popolati" da professionisti pienamente supportati nella propria azione dalla propria motivazione (e dal suo riconoscimento sociale!) ma anche dalla consapevolezza di avere alle spalle, pienamente accessibili, le risorse cognitive di una azienda di 17.000 persone e di oltre 2000 dirigenti medici.

Una immagine "plastica" di sperimentale questa prospettiva è quella di suite mediche attrezzate sul territorio e concepite nel loro *lay out* funzionale e nel loro *design* per sfruttare nel modo più ampio e più profondo le potenzialità offerte dalla disseminazione ad alta densità di sensori nei quali potrebbe essere immersa la vita

quotidiana dei malati cronici per offrire alla *control room* un panorama di informazioni tempestive e dettagliate capaci di guidare le azioni sanitarie di cura.

Un progetto del welfare di comunità prevede l'opportunità di garantire nuovi servizi assistenziali di prossimità dedicati alla popolazione del territorio, in particolare alla popolazione anziana, nella logica di un processo partecipato con gli attori istituzionali del territorio.

Le politiche per i giovani e il capitale umano

Il compito di interrompere il declino demografico dell'Appennino Romagnolo, matrice essenziale della applicazione strategica della SNAI, in questo come negli altri territori interessati, si propone con particolare urgenza e gravità anche alla luce delle nuove e ulteriori preoccupazioni messe in campo dagli eventi alluvionali e al loro effetto sulle decisioni residenziali delle famiglie investite dagli eventi.

La focalizzazione sulla popolazione giovanile, risorsa scarsa nel panorama demografico nazionale e locale (ma ormai anche all'intera scala continentale, configurando "l'inverno demografico europeo" come il fattore di maggiore criticità di ogni prospettiva di sviluppo, è dunque una scelta per molti versi obbligata delle politiche di coesione territoriale che proprio su questa componente, nella sua dimensione quantitativa e ancora di più nelle sue motivazioni e nella possibilità di attivazione come interprete e protagonista di primo piano delle politiche di sviluppo locale, devono fare conto.

Il tema delle politiche giovanili, reinterpretato nella chiave positiva della promozione dei talenti e del sostegno allo sviluppo della imprenditorialità, piuttosto che in quella – difensiva - della prevenzione del disagio che ha troppo spesso informato di sé le politiche pubbliche, si propone con grande evidenza, come opportunità per la individuazione di una idea guida di grande diffusione e articolazione che sia di ispirazione e dia significato alla Strategia e alla sua concreta articolazione attraverso una serie di interventi locali, articolati e differenziati alla scala di ciascun comune, ma capaci di configurare una azione di sistema, riconoscibile ed efficace, di cui possano essere registrati – con realismo e concreta misurabilità - gli impatti sul tessuto socio-economico dell'area interna.

È in questa cornice di significato che ha preso consistenza, nel confronto con le Amministrazioni Comunali dell'area, l'ipotesi di mettere in campo, al centro della Strategia d'Area, un insieme sistematico e coordinato di interventi di rigenerazione urbana focalizzati ad un comune orientamento ai giovani (per attività formative, *smart working*, *start up* innovative, imprese culturali e creative, animazione sociale e culturale); una ipotesi che ha raccolto un consenso assai significativo per il suo rilievo e anche per la sua fattibilità, trovando nel portafoglio delle idee progettuali (e in qualche caso anche di progettualità più matura) riferimenti importanti disponibili presso molti comuni.

È peraltro una linea di azione che può trovare un riscontro immediato nel campo di applicazione della STAMI che, in particolare per le risorse rese disponibili in attuazione all'obiettivo di *policy 5 "Un'Europa più vicina ai cittadini"* (OP 5) che limita gli interventi ammissibili ai soli investimenti pubblici in un campo tematico delimitato di cui le azioni di rigenerazione urbana sono un *focus* particolarmente rilevante.

Va peraltro considerato che a dare consistenza e coerenza ad un intervento così articolato e diffuso sarà sicuramente necessario e opportuno mettere in campo azioni trasversali che realizzino investimenti materiali e immateriali in infrastrutture di rete e attrezzature, in percorsi di animazione e formazione da gestire unitariamente, anche trovando nel mondo formativo e/o in quello del terzo settore *partner* competenti e affidabili da attivare anche con le procedure innovative di co-programmazione e co-progettazione.

Riferimenti rilevanti e opportuni per questo campo di azioni trasversali possono essere quelli del FESR O.S 1. (in particolare, sul fronte della Agenda digitale) come quelli del FSE+ in particolare riguardo al tema delle politiche di inclusione.

Le politiche per il turismo sostenibile

La costruzione di un sistema di offerta per il turismo sostenibile è il secondo tema sul quale la Strategia d'area concentra attenzioni e investe le risorse regionali/europee destinate a promuovere lo sviluppo locale per costruire un sentiero di crescita che metta in moto le risorse delle terre più alte e meno accessibili del territorio provinciale, interpretandone la prospettiva all'insegna della sostenibilità.

Costruire un sistema turistico è operazione complessa che deve sapere andare molto oltre le presenze e le vocazioni consolidate nella tradizione di un turismo montano che (con la sola e molto parziale eccezione del termalismo di Bagno) ha sempre dovuto scontare la non semplice vicinanza con uno dei sistemi turistici di maggior rilievo alla scala continentale, come quello della riviera adriatica la cui focalizzazione tematica e i cui *target* di riferimento non hanno reso mai agevole una relazione significativa con le aree interne e i loro possibili sentieri di radicamento ed evoluzione di una economia turistica strutturata.

È una prospettiva sicuramente impegnativa che richiederà investimenti imprenditoriali per allestire una ricettività nelle peculiari condizioni locali di fragilità che sicuramente allontanano dalle aree appenniniche gli investitori istituzionali e che devono invece cercare nelle economie delle famiglie e delle comunità il loro più naturale riferimento e sollecitare in particolare nuova imprenditoria, specie giovanile di provenienza anche non locale.

Ma questo investimento "privato" ha comunque bisogno di infrastrutture che ne supportino il percorso di sviluppo e che qualifichino una stagione di investimenti pubblici, coordinati e finalizzati di cui la STAMI può essere espressione diretta. L'ipotesi di una dorsale intervalliva della mobilità dolce ciclo- pedonale, già avanzata dal "Documento di Candidatura" del 2021, ha raccolto significativi consensi anche se la sua messa a fuoco richiede naturalmente una piena considerazione del nuovo contesto di assetto territoriale determinato dalle trasformazioni generate dagli eventi alluvionali.

È un progetto che può ambire a proporsi progetto bandiera unificante, capace di esprimere nella sua stessa articolazione territoriale la evidenza di un progetto di integrazione territoriale delle cinque valli e la proposta unitaria di un modello di fruizione del territorio che lo connette funzionalmente. – con le analoghe direttrici di mobilità dolce di fondovalle, in varia misura in corso di approntamento nelle diverse realtà.

Questa prospettiva richiede una preliminare azione di approfondimento del *concept* che consenta di stimare le diverse soluzioni praticabili e le risorse necessarie per la sua progettazione di fattibilità e di dettaglio e poi per la sua realizzazione, anche per stralci.

A questa prospettiva si può agevolmente connettere un percorso di innovazione, riqualificazione e potenziamento di infrastrutture ricettive pubbliche specificamente orientate al turismo escursionistico (Ostelli rifugi e punti tappa) di infrastrutture culturali per potenziare la gamma di servizi, di infrastrutture sportive che attraggano e sostengano la domanda motivata dalle pratiche dell'*outdoor recreation* anche con attenzioni specificamente orientate alla pratica sportiva di particolari categorie di utenti con particolari condizioni di disabilità.

Un primo, ancorché, limitato campo di iniziative a questo riguardo viene già messo in campo direttamente con le risorse rese disponibili dalla specifica iniziativa STAMI in ambito FESR attraverso interventi di rigenerazione urbana e territoriale che riguardano in particolare i Comuni di Bagno di Romagna (Lago di Acquapartita); Premilcuore; Rocca San Casciano (Castellaccio), Santa Sofia per l'iniziativa sul fabbricato A, e

Tredozio volti in particolare al recupero/riqualificazione di importanti elementi di attrattività ambientale e storico culturale, ben inseriti nel sistema di fruizione escursionistica e che presentano anche importanti elementi di potenziamento/ qualificazione di un sistema di ricettività meglio focalizzati sui nuovi caratteri della domanda. In questo approccio che ha una evidente attenzione allo sviluppo dell'imprenditorialità locale, si manifesta peraltro una significativa forma di complementarità integrazione con la manovra portante della iniziativa STAMI volta a sostenere appunto, attraverso politiche giovanili di nuova generazione, una forte attivazione di un nuovo protagonismo giovanile, inteso come principale elemento di contrasto alla prospettiva dello spopolamento, resa ancora più minacciosa e incombente a seguito dei catastrofici eventi alluvionali della primavera 2023.

La strutturazione di un sistema turistico riconoscibile e vincente richiede come si può ben vedere una condizione assai più generale e pervasiva di mobilitazione di risorse materiali e soprattutto umane. Verrebbe da dire che necessita della formazione di una "atmosfera" (come quella dei Distretti Industriali alla Marshall e Beccattini) che guidi verso comportamenti coerenti e convergenti dei diversi attori, anche indipendentemente dall'esistenza di vincoli organizzativi gerarchici o da protocolli di scambio sui mercati; una atmosfera da promuovere e sostenere anche con azioni formative e inclusive di engagement della popolazione e della sua componente giovanile che può trovare risposta nelle risorse allocate nel FSE+ ed essere sostenuta da una progettazione condivisa tra Unione e Aree Protette aperta agli apporti del terzo settore.

La presenza di comportamenti coerenti e convergenti - non solo da parte degli attori economici ma anche delle istituzioni e dei cittadini - insomma la costruzione di un contesto e di una azione di *governance* sofisticati, rappresenta l'innovazione forse più rilevante da produrre; una innovazione che può certo trovare nella SNAI un terreno fertile di coltura ma che ha sicuramente bisogno di uno specifico e impegnativo lavoro di cui la Strategia può essere l'innesco.

Le risorse cui è necessario guardare per servire gli obiettivi di potenziamento del sistema di offerta turistico nella sua dimensione infrastrutturale potrebbero trovare allocazione nella dotazione del FSC, mentre nella sua dimensione, si potranno trovare innanzitutto nel POR FESR e nei bandi che questo promuoverà, essenzialmente rivolti agli operatori privati. Questi interventi e progetti "ulteriori e successivi" trovano riferimenti espliciti ed eloquenti nella Strategia d'Area e intendono interloquire positivamente con la decisione regionale, già espressa, di "preferire" le destinazioni montane attraverso una apposita premialità per le aree STAMI; offrendo peraltro a questa decisione la piena consapevolezza del particolare contesto economico, sociale e istituzionale della montagna e del suo nuovo turismo/escursionismo sostenibile, lontano nei modelli e nelle aspirazioni, ai modelli della costa ma anche delle stazioni invernali di un tempo.

Anche il FEASR, soprattutto nella sua componente LEADER, potrà essere un riferimento importante delle politiche per il turismo sostenibile nel nostro contesto territoriale e anche su questo fronte è evidente l'importanza del confronto con la programmazione del GAL di prossimo avvio che il percorso di costruzione della Strategia si è preoccupato di intavolare e sviluppare con sistematicità.

Le politiche per la filiera forestale

L'emergere di una nuova attenzione alle filiere forestali è un tratto che caratterizza l'intero scenario nazionale in un Paese che comincia ad acquisire consapevolezza del rilievo prevalente delle coperture forestali e della paradossale situazione di importatore netto di quantità sempre più ingenti di materiale legnoso.

Ne acquisisce consapevolezza e – finalmente - prova anche a porre mano e a riequilibrare una situazione così evidentemente ingiustificata, operando in primo luogo attraverso la definizione di una nuova Strategia

Forestale Nazionale che, se non ha avuto grande riscontro nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sembra averne assai maggiore nella programmazione del Piano Strategico Nazionale per la Politica Agricola Comune.

È una opportunità da cogliere non solo in relazione agli intrinseci contenuti valoriali di natura paesistico ambientale, per i quali si delinea oggi un nuovo scenario che propone come un orizzonte concretamente raggiungibile quello entro il quale esistano le condizioni per promuovere l'emersione del valore dei relativi servizi eco-sistemici.

La prospettiva concreta verso la quale indirizzare lo sviluppo della politica è dunque quello del riconoscimento dei Pagamenti eco-sistemici (sul fronte dei crediti di carbonio o meglio dei crediti di sostenibilità, collocabili sul mercato volontario ma forse anche su quello della emersione dei valori estetico culturali del paesaggio), ma è anche quella rivolta a filiere di diretto significato commerciale, in relazione ad utilizzi energetici delle biomasse forestali ma anche alla rivitalizzazione di impieghi di maggior valore aggiunto come legname d'opera e come materiale da costruzione seguendo l'evoluzione della produzione edilizia nelle chiave di una maggiore sostenibilità ambientale.

L'orizzonte del FEASR (Complemento regionale al Piano Strategico Nazionale per la Politica Agricola Comune) è il riferimento fondamentale per tradurre operativamente questa nuova linea di attenzione, sperimentando anche la nuova figura dei "Contratti di Foresta" e degli "Accordi di Filiera" in direzione dei quali il territorio ha avviato una sperimentazione che ha nel Parco Nazionale il suo principale riferimento culturale e organizzativo.

L'ambito FEASR e in particolare la sua specifica declinazione nelle politiche di sviluppo rurale con approccio locale e partecipativo affidate ai GAL rappresenta anche il naturale riferimento per assicurare adeguata attenzione alle attività agricole e zootecniche presenti sia pure in forma relativamente marginale nell'economia dell'Appennino Forlivese e Cesenate, rappresentando tuttavia presidi localmente molto importanti per la tenuta dell'insediamento e del tessuto comunitario. L'orientamento alle produzioni tipiche e di qualità, l'integrazione intersettoriale con altre attività, in particolare dell'agriturismo e del turismo rurale, rappresentano concrete prospettive di intervento e opportunità di sviluppo.

Il valore aggiunto della integrazione intersettoriale

Proprio per il suo intrinseco carattere di strumento immaginato per *allargare il campo di gioco*, la SNAI/STAMI non può essere un semplice vettore di risorse aggiuntive, una nuova fonte di finanziamento dalla quale attingere con progetti e istanze che hanno già maturato altrove la convinzione della propria necessità ed urgenza.

L'obiettivo è invece quello di cogliere più attentamente e più in profondità le implicazioni che nella Strategia si possono esprimere tra l'una e l'altra delle sue diverse linee di intervento.

In un percorso che, anche per questo, non può essere immaginato e descritto come una ramificazione sempre più articolata (e divaricata) di un albero delle decisioni che si spinge dalle *finalità* agli *obiettivi generali*, passando poi da questi ad *obiettivi prestazionali* che diventano poi *operativi*. Per protendersi, infine a descrivere la concretezza attuativa delle proprie singole e specifiche *misure* e *azioni*. Con il rischio, però, che ciascuna azione risulti sempre più lontana dall'altra nella comprensione dei propri effetti e delle rispettive ragioni, nonostante una originaria radice comune.

L'immagine appropriata del *futuro desiderato* che un efficace programma strategico dovrebbe riuscire a dare di sé è piuttosto quella di una *ghirlanda*, che si propone nella circolarità delle relazioni che stabilisce e nella ricchezza delle connessioni che - come le sinapsi di un circuito neuronale - inanellano anche circuiti secondari.

Una *ghirlanda* che cerca di rappresentare - e attraverso la rappresentazione di organizzare - la azione strategica senza che questa si smarrisca nell'intrico delle relazioni, ma pure senza azzerare o ridurre la complessità biologica e culturale che è propria degli ecosistemi sociali verso i quali la strategia rivolge le proprie intenzioni.

Proviamo a immaginare questa ghirlanda individuando intanto un *fil rouge* principale che si dipana tra le fondamentali finalità a cui fa riferimento il programma SNAI/STAMI per l'Appennino Forlivese e Cesenate: Possiamo collocarne il punto di partenza nella aspirazione più complessa (e anche più difficile) a cui fare riferimento: quella ad una **Integrazione Territoriale (1)** che affronta la criticità forse maggiore dell'area; una scommessa che si gioca innanzitutto sulla capacità di acquisire riconoscibilità e ruolo e, per effetto di questo **Attrattività (2)** innanzitutto nei confronti dei flussi turistici ma non solo. Protagonista di questa scommessa è innanzitutto il **Capitale Umano (3)** rappresentato in prima istanza dai giovani, che trae sostanza nella capacità del **Processo Educativo (4)** di dare risposte convincenti e innovative. Opzione possibile solo attraverso lo sviluppo di un **Approccio Comunitario (5)** cui fanno capo attenzioni e sensibilità diffuse, indispensabile componente di una azione di **Presidio (6)** insieme insediativa e ambientale, vera garanzia di quella azione di **Manutenzione (7)** il cui deficit ha manifestato così drammaticamente i suoi effetti nella alluvione di primavera e che si ripropone come tema centrale nell'orizzonte della Crisi Climatica. Una attenzione che si esercita innanzitutto nella esigenza di un più forte e maturo sistema di **Governance (8)** territoriale la cui costruzione ci riporta, immediatamente, al tema della Integrazione Territoriale da cui siamo partiti.

Altre connessioni, talvolta anche molto dirette e immediate, si snodano tra punti anche non contigui, della nostra Ghirlanda: come non citare quello tra Manutenzione e Attrattività (attraverso il Paesaggio); quello tra Approccio Comunitario e Governance, quello tra Presidio e Integrazione Territoriale.

Possiamo anche immaginare la nostra Ghirlanda come una piccola Galassia, dove ogni nodo è una stella attorno a cui ruotano i pianeti delle azioni materiali e immateriali attraverso i quali la strategia prende corpo e "scarica a terra" il suo Potenziale. Così l'Integrazione Territoriale porta con se innanzitutto l'intervento FSC per la connessione intervalliva; l'attrattività i progetti di valorizzazione turistica sostenuti ora dal FESR Ob%2 poi anche dal GAL e, almeno in parte, la articolata azione per l'allestimento di spazi attrezzati per sostenere l'iniziativa formativa, culturale e imprenditoriale dei giovani; l'investimento sul Capitale Umano è il sole attorno a cui ruotano le azioni FESR per l'Agenda Digitale e quelle FSE+ per i laboratori di orientamento; Il processo educativo polarizza le diverse azioni rivolte al mondo della scuola, alcune delle quali, però (bisogni educativi speciali; educazione degli adulti), afferiscono già ad un approccio comunitario che oriente come quelle della innovazione rappresentata dagli infermieri di comunità; al tema contiguo del Presidio fanno capo altre importanti azioni sul fronte della salute (domiciliarità, attività riabilitativa, sostegno ai *care giver*, incentivi MMG; alla Manutenzione guardano innanzitutto le azioni per la filiera forestale mentre alla Governance fanno capo le azioni sostenute dalla attività di assistenza tecnica.

Tabella 3 Tastiera dei fondi per il finanziamento delle azioni/progettualità

Ambiti intervento STAMI e relativi risultati attesi	FESR	FSE+	FEASR FEAMPA	FSC	PNRR	Fondi CE	SNAI – Legge di stabilità	Risorse locali
Intervento sul sistema educativo <u>Risultati attesi</u> : ridurre il disagio e la dispersione scolastica					Comune di Portico e San Benedetto: M4C1I3.3 - miglioramento sismico della scuola primaria Ambrogio Traversari		Politiche per la qualificazione e il potenziamento del sistema formativo (organico docenti; offerta extracurriculare; BES)	
Rafforzamento presidio sociale e medicina territoriale <u>Risultati attesi</u> : Incremento della quota di popolazione anziana servita da prestazioni domiciliari; Riduzione della ospedalizzazione impropria			GAL – Start up non Agricole		Comune di Portico e San Benedetto: M2C4I2.2 - sistemazione e messa in sicurezza impianti casa del benessere		Infermieri di Comunità Sostegno alla domiciliarità Appoggio ai Caregiver Incentivi ai MMG Attività riabilitativa	
Investimento sui giovani e sul capitale umano <u>Risultati attesi</u> : innalzamento dei livelli di formazione superiore e miglioramento dei rapporti con il mercato del lavoro	Comunità Digitale dell'Appennino- Progetto di animazione e gestione partecipata della rete di innovazione territoriale della Montagna Forlivese e Cesenate Comune di Civitella - Dall'ombra alla luce: portici e piazza rinnovati a Civitella	Interventi formativi a supporto della nuova rete per le politiche giovanili			M4C1I3.2 - Realizzazione di spazi laboratoriali e dotazione di strumenti digitali idonei a sostenere l'apprendimento curricolare e l'insegnamento delle discipline STEM – Missione eseguita da: IC Bagno di Romagna e IC S. Sofia M4C1I2.1 - Animatore digitale: formazione del personale interno – Misura eseguita da: IC Bagno di Romagna; IC S. Sofia; IC Civitella		Politiche per la qualificazione e il potenziamento del sistema formativo (educazione degli adulti)	

	<p>Comune di Galeata - Struttura ricettiva per turismo ed università</p> <p>Comune di Portico e San Benedetto - Hubworking Portinar</p> <p>Comune di Santa Sofia - Da spazi a luoghi: interventi a Corniolo per le nuove generazioni – Fabbricato B</p> <p>Comune di Verghereto - Centro Polivalente a Balze i</p>				<p>di Romagna e IC Portico e San Benedetto</p> <p>M4C1I3.2 - Connessi verso la scuola del futuro – Misura eseguita da: IC Civitella di Romagna e IC Portico e San Benedetto</p>			
<p>Sviluppo turismo sostenibile</p> <p><u>Risultati attesi</u>: Rigenerazione culturale e sociale dei borghi attraverso la sostenibilità</p>	<p>Comune di Premilcuore - Intervento di completamento e riqualificazione di tre immobili a destinazione culturale</p> <p>Comune di Bagno di Romagna - Riqualificazione lago di Acquapartita</p> <p>Comune di Rocca San Casciano - Restauro scientifico e consolidamento strutturale del “Castellaccio”</p> <p>Comune di Tredozio - Rifunzionalizzazione dell'ex Monastero della SS. Annunziata</p> <p>Comune di Santa Sofia - Da spazi a luoghi: interventi a Corniolo per le nuove generazioni – Fabbricato A</p>		<p>GAL - Valorizzazione delle produzioni tipiche, biologiche e sostenibili</p>	<p>Dorsale della Mobilità dolce trans valliva</p>	<p>Comune di Santa Sofia: M1C3I2.1 Attrattività dei borghi – Bando Borghi Linea B</p>			

Riconoscimento filiera forestale <u>Risultati attesi</u> : Contributo al sequestro di carbonio con la diffusione di pratiche di gestione integrata e certificata e con lo sviluppo di utilizzazioni permanenti del materiale legnoso			GAL - Processi di certificazione della gestione del bosco e sostegno alla filiera forestale					
---	--	--	---	--	--	--	--	--

Per quanto attiene il tema della integrazione tra il percorso di programmazione della STAMI e quello affidato alla operatività del GAL si specifica, in particolare quanto segue;

1) Descrizione delle modalità di confronto con i Gruppi di Azione Locale (GAL)

Il GAL di riferimento per l'area STAMI è L'Altra Romagna, che ricomprende, oltre all'area STAMI, anche altri 16 comuni.

Il GAL ha partecipato ai diversi incontri di costruzione della Strategia ed è intervenuto in modo complementare nella definizione della SSL, come sotto descritto.

2) Fabbisogni (elementi di integrazione fra strategia aree interne e approccio LEADER)

L'area STAMI inclusa nel GAL, come descritto, coniuga una grande fragilità – evidenziata dagli impatti del cambiamento climatico, di cui l'alluvione del maggio '23 è stata evento emblematico – con grandi potenzialità di attrattività sia di cittadini che di turisti. L'obiettivo individuato dalla SSL del GAL è contribuire a ri-costruire e ri-connettere un territorio con tutti i soggetti che lo abitano - le comunità, gli attori economici e le istituzioni, intervenendo sui tre pilastri dell'abitabilità di un territorio: la presenza di infrastrutture e di connessioni materiali, la prossimità di servizi alla persona, ed un'economia che offra al tempo stesso lavoro e servizi.

Il filo rosso che lega la SSL alla STAMI è il tema identitario, la "riconoscibilità, integrazione e caratteri distintivi dell'area" (Cfr. cap. 3), che passa attraverso le peculiarità del territorio – in particolare il paesaggio e la filiera forestale, con tutte le sue risorse – con una chiave di lettura di valorizzazione, per dare servizi ai cittadini del territorio e per contribuire a creare opportunità di impresa e di lavoro.

In particolare, nella SSL trovano opportunità gli interventi relativi alla realizzazione di servizi di prossimità ai cittadini (di cui all'intervento AR_SRD09) oltre alle iniziative per le imprese non agricole, incluso l'intervento di supporto alle nuove attività economiche.

Se da un lato gli interventi di riqualificazione e recupero di immobili pubblici proposti dai Comuni nella STAMI, rispondono al bisogno di riconsegnare alla comunità spazi pubblici nei quali favorire la socialità, in particolare per i giovani e la nascita di nuove iniziative imprenditoriali, con gli interventi della SSL si potranno alimentare i contenuti, in termini di servizi alla popolazione o al rafforzamento e creazione delle attività economiche, che contribuiranno al consolidamento del territorio e alla sua maggiore attrattività.

Pertanto, è possibile leggere le due Strategie come un unicum, laddove al recupero funzionale degli immobili pubblici (STAMI) fa seguito l'acquisizione di servizi dedicati a far rivivere tali immobili, trasformando gli "spazi", con una mera individuazione geografica, in "luoghi", con un'identità socio-culturale ben definita.

5. Prime proposte progettuali dell'area a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione (FSC)

Alla operatività del Fondo Sviluppo e Coesione, le cui modalità di concreta implementazione sono ancora in corso di definizione anche se si ha ragione di ritenere che non siano lontani i termini per la loro definizione, la Strategia d'Area dell'Appennino Forlivese e Cesenate affida l'operazione forse di maggiore ambizione e complessità, quella per la realizzazione di un itinerario territoriale di mobilità dolce, in particolare ciclabile, disposto in direzione trasversale rispetto allo sviluppo delle cinque valli parallele che segnano la trama dell'insediamento umano, storico e recente, di questa porzione di Appennino e lungo il cui percorso si stanno ormai progettando e attrezzando altrettante direttrici di mobilità ciclo-pedonali per raccordare i territori montani ai loro diversi recapiti urbani e poi alla direttrice costiera e alla sua economia turistica di primario rilievo continentale.

Rispetto a queste operazioni che hanno trovato e potranno trovare con relativa facilità risorse per l'attuazione nelle politiche nazionali e regionali per la mobilità dolce e sostenibile, nelle diverse articolazioni con cui questa si sta mostrando, anche entro il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, l'operazione intrapresa con la STAMI non ha semplicemente un ruolo complementare, di cucitura e integrazione dei percorsi, ma si propone come vero e proprio progetto territoriale volto a progettare, poi a realizzare e poi a promuovere una infrastruttura territoriale di rango che rappresenta e esprime, anche, una idea di territorio, una linea di coesione e di fruizione di un turismo "interno" dell'*outdoor recreation* che sul binomio (davvero classico!) tra ciclismo e montagna propone una immagine nuova di un turismo romagnolo che non è più semplicemente accessoria alla attrattività del sistema balneare e ricreativo della costa ma incarna una risposta originale alle nuove componenti della domanda e a desideri nuovi della "ricreazione" lontani dalla densità, motivati dall'impegno fisico come condizione del benessere, attratti dai valori ambientali del territorio, In questo sta l'ambizione del progetto; la sua complessità, invece, oltre ad essere intrinseca ad una azione articolata di ricucitura e di attrezzatura di itinerari minori già esistenti e che possono offrire condizioni di praticabilità e sicurezza alla nuova fruizione cicloturistica (e ciclistica tout court), si misura con il drammatico sconvolgimento della infrastrutturazione territoriale di base che i recenti fatti alluvionali hanno determinato in tutto il territorio collinare e montano dell'Appennino Forlivese e Cesenate proponendo nuove difficoltà, nuovi vincoli e nuovi oneri a questa azione.

In termini operativi, la proposta progettuale include le attività tecniche necessarie alla definizione progettuale, la definizione puntuale degli interventi di realizzazione di nuove connessioni infrastrutturali, di messa in sicurezza dei punti critici della rete, di adattamento alle peculiari esigenze della mobilità ciclabile di sedimi di viabilità minore già presenti, etc

6. Prime proposte progettuali dell'area a valere sulle risorse nazionali SNAI ai sensi della Delibera CIPESS n. 41/2022

Per quel che riguarda il campo delle **politiche per la qualificazione e il potenziamento del sistema formativo** la consapevolezza maturata nel confronto tra i diversi attori in rapporto alle criticità manifestate e agli esiti delle esperienze in essere, assieme alle sollecitazioni recepite dalla esperienza della Strategia Nazionale per le Aree Interne, consentono di focalizzare l'attenzione della manovra SNAI essenzialmente riguardo al sistema educativo del primo ciclo, individuando nel territorio dell'Appennino forlivese e cesenate un insieme articolato e integrato di linee di intervento da sviluppare e approfondire progettualmente nella concreta implementazione della strategia. Si tratta in particolare di sei linee di intervento ciascuna delle quali si potrà configurare come una vera e propria scheda per la programmazione delle risorse SNAI provenienti dal bilancio dello Stato

1. Una prima linea di intervento, nel quadro di una disponibilità dichiarata e praticata da parte delle autorità scolastiche provinciale e regionale a riconoscere margini di flessibilità della programmazione rispetto agli *standard* ministeriali, è collegata al **rafforzamento della dotazione di docenti** nell'orario della mattina nei plessi di minima dimensione (Alfero, Balze, Verghereto, Premilcuore) dotati di un unico insegnante per una distribuzione di età degli alunni molto articolata.
2. Una seconda e più sistematica linea di azione è quella rivolta **all'ampliamento dell'offerta extracurricolare** in orario pomeridiano come fattore di qualificazione e di attrattività dell'offerta: attività culturali ed espressive (musicali, teatrali) sportive e psico-motorie, di educazione ambientale, etc, anche in forma laboratoriale, da intendere anche come prolungamento temporale dell'offerta di servizio rivolta alle esigenze delle famiglie. L'ampliamento della gamma di offerta può e deve essere inteso anche come elemento di integrazione del tessuto educativo e culturale del territorio che fa perno sul rapporto delle scuole con altre presenze istituzionale e associative del territorio (dal

rapporto con il Parco Nazionale per l'educazione ambientale a quello con l'indirizzo musicale presente nella scuola di Bagno).

3. Una terza esigenza, avvertita con particolare intensità, è quella di sostenere con **una logistica adeguata** la presenza più estesa (in termini temporali) e più articolata (anche nella articolazione nello spazio) della offerta formativa.
4. Un quarto elemento che l'azione progettuale della SNAI/STAMI vuole intercettare è quello che si prefigge di dare risposte adeguate alle criticità determinate da una significativa concentrazione di alunni con **bisogni educativi speciali** da accompagnare e sostenere con azioni specifiche che possono anche esse comportare una prosecuzione pomeridiana della presenza scolastica e dare luogo alla esigenza complementare di servizi logistici.
5. Una quinta linea di azione è quella che si di contrastare le difficoltà per lo stesso personale docente che derivano dalla perifericità insediativa e dalla insufficienza del trasporto di linea, con incentivi anche monetari volti a garantire la **permanenza pluriennale dei docenti** nelle destinazioni più disagiati favorendone la migliore integrazione nel tessuto sociale delle comunità locali.
6. Una sesta linea di intervento è volta infine alla valorizzazione delle istituzioni scolastiche anche sul fronte della **educazione degli adulti** con particolare riferimento alle famiglie degli alunni straniere (e alle donne in particolare) con offerte formative rivolte non solo a coprire i *deficit* linguistici o quelli digitali ma anche a promuovere l'apprendimento di specifiche abilità e a promuovere forme di socializzazione.

Per quel che riguarda il campo delle **politiche per la promozione della salute** l'azione delineata assume come riferimento alcuni principi cardine che si possono identificare nella accessibilità ai servizi; nella loro prossimità; nella attenzione alla efficace e tempestiva valutazione del bisogno; nella multidisciplinarietà della azione preventiva, curativa e riabilitativa; nel superamento della frammentarietà e infine nella equità della risposta assicurata, in sinergia con le iniziative di riordino in attuazione da parte dell'AUSL della Romagna.

In conseguenza a tali obiettivi l'azione concretamente prospettata, pienamente inserita nel nuovo contesto programmatico definito dal Decreto 23 maggio 2022, n. 77 recante il regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale si articola con lo sviluppo di cinque principali linee di attività ciascuna delle quali si potrà configurare come una vera e propria scheda per la programmazione delle risorse SNAI provenienti dal bilancio dello Stato:

1. Implementazione della figura dell'**Infermiere di Famiglia e Comunità (IFoC)**
2. sostegno e promozione della **domiciliarità**
3. Sviluppo dell'**attività riabilitativa e terapia occupazionale**
4. Potenziare le attività di **sostegno del caregiver**
5. Azioni per il radicamento dei **Medici di Medicina Generale e di altri professionisti sanitari**

L'Infermiere di Famiglia - Comunità (IFoC)

E' un professionista inserito nella comunità che assicura l'assistenza infermieristica ai diversi livelli di complessità in collaborazione con tutti professionisti presenti nella comunità in cui opera, perseguendo l'integrazione interdisciplinare, sanitaria, e sociale dei servizi e dei professionisti e ponendo al centro la persona e la sua famiglia. Tale figura svolge un'azione proattiva facendo da connettore/vettore nei diversi momenti della vita della persona (informa la persona sulle opportunità dei servizi territoriali utilizzabili a supporto delle sue necessità, monitora l'aderenza terapeutica e segnala eventuali anomalie al MMG, attiva processi collaborativi per il mantenimento dell'autonomia e per evitare la frammentazione delle cure e mappa e promuove l'attivazione delle risorse del territorio per il mantenimento di stili di vita sani)

Domiciliarità

Nell'ottica di implementare e migliorare l'offerta assistenziale erogata dal Servizio Infermieristico Domiciliare si estende la presenza attiva ed in pronta disponibilità del personale infermieristico: l'obiettivo è di assicurare la prosecuzione di alcune attività assistenziali non attribuibili al caregiver, offrendo una risposta ai bisogni assistenziali e non prevedibili favorendo la domiciliarità e riducendo gli accessi impropri in Pronto Soccorso. Al fine di favorire la domiciliarità si intende sviluppare e introdurre un modello organizzativo e funzionale per la gestione dei pazienti complessi con patologie croniche che si avvalga delle équipe multidisciplinari della Casa della Comunità e di un servizio di tele-monitoraggio che consenta il trasferimento dati dal domicilio alla Casa della Comunità e dalla Casa della Comunità agli specialisti/ospedali di riferimento.

Nell'ottica dello sviluppo della Telemedicina l'attività di tele monitoraggio prevederà attività di teleconsulto per garantire un'attività di consulenza a distanza nell'ottica di migliorare la qualità di vita del paziente. Favorendo un approccio comunitario e di partecipazione attiva degli attori territoriali è auspicabile un diffuso coinvolgimento dei vari *stakholder* locali (formali e informali) nei processi di formazione all'utilizzo dei dispositivi di telemedicina, favorendo la diffusione di competenze digitali.

Attività riabilitativa e terapia occupazionale

Le attività riabilitative domiciliari da incrementare si fanno carico delle persone con bisogni riabilitativi governando i percorsi di rientro a casa dall'Ospedale e la presa in carico dei pazienti già a domicilio per i quali non è indicato il trattamento ambulatoriale o da ricoverati.

Con la terapia occupazionale si valutano le esigenze del soggetto osservandolo mentre svolge un'attività in un ambiente naturale: si individuano i potenziali problemi dell'ambiente sociale e fisico, si esamina la casa per valutare se sono presenti pericoli che potrebbero interferire con la capacità del soggetto di svolgere un'attività. Si valuta inoltre il supporto che i familiari e altre risorse sono disposti a fornire.

Sostegno ai caregiver

Al fine di sostenere la famiglia vengono promosse attività di sostegno ed addestramento del *caregiver* in aiuto alla persona nelle attività della vita quotidiana della persona parzialmente/completamente non autosufficiente che vive nel proprio ambiente domestico, rispettando i principali bisogni del *caregiver*.

Le associazioni presenti nel territorio possono assolvere alla funzione di formatori rispetto alle reti dei servizi presenti e promuovendo e realizzando attività generali sempre a sostegno dei *care-giver*.

Azioni per il radicamento dei Medici di Medicina Generale - MMG e di altri professionisti sanitari

Al fine di incentivare la scelta da parte di MMG, o di altri professionisti sanitari come infermieri e/o fisioterapisti, di zone carenti in Comuni afferenti alla strategia Aree Interne della Romagna forlivese, i predetti comuni potrebbero dotarsi di alloggi, mezzi di trasporto e di comunicazione da destinare a tali professionisti come benefit aggiuntivo rispetto a quanto già previsti dai contratti vigenti.

Una ulteriore linea di attività demandata alle risorse SNAI sarà quella relativa alla **Assistenza Tecnica** allo sviluppo operativo della Strategia rivolta tanto alla acquisizione di risorse operative per l'accompagnamento, il coordinamento e il monitoraggio della implementazione delle diverse linee progettuali quanto alla acquisizione di competenze specialistiche per le funzioni di orientamento, assistenza alla direzione e alla comunicazione istituzionale e culturale della Strategia,

7. Interventi candidati per l'utilizzo delle risorse dedicate FESR ed FSE+

L'azione della Strategia d'Area affidata direttamente (e forse più immediatamente) alla operatività più matura dei Programmi Operativi Regionali per il FESR e il FSE+ ha una sua forte compattezza che si declina attorno al tema prioritario – sempre più urgente e centrale – del coinvolgimento e della valorizzazione dei giovani, delle loro competenze, abilità ma anche dei loro desideri e della loro determinazione, come essenziale risorsa per ricostruire una prospettiva positiva per l'insediamento montano. La manovra si articola in due essenziali componenti.

Le ragioni di questa scelta, che coinvolge direttamente cinque dei nove comuni interessati dalla STAMI, e non è immune, naturalmente, anche dagli specifici vincoli di destinazione che le diverse fonti impongono ai loro impieghi, è innanzitutto ravvisabile nel carattere eminentemente “trasversale” che l’iniziativa rivolta ai giovani può assumere nell’orizzonte strategico dell’azione SNAI/STAMI. Si tratta infatti di una linea di azione estremamente articolata anche nella sua diffusione territoriale ma fortemente interconnessa; una azione che vuole essere assieme formativa, culturale, di promozione imprenditoriale e di innovazione organizzativa e sociale

Il suo specifico obiettivo è quello di attivare nei giovani residenti (ma anche in giovani provenienti da altri contesti che vogliano dedicare una parte più o meno cospicua del proprio progetto di vita all’Appennino Forlivese e Cesenate) un desiderio di “abitare il territorio” che consenta loro di esercitare un nuovo protagonismo nella scena locale, immerso nel concreto riconoscimento dei valori ambientali, artistico-culturali, comunitari e sociali di questo territorio, altrettanto pienamente vissuti e praticati nelle relazioni cosmopolite che le loro biografie e le tecnologie e i modelli della comunicazione e della economia rendono oggi possibile.

In termini complementari e in qualche circostanza anche con dirette e specifiche linee di integrazione con questa prioritaria caratterizzazione *all’engagement* giovanile (integrazione che peraltro consentono di rivolgere anche a queste realtà le azioni progettuali di connessione funzionale e organizzativa tra i diversi interventi riferibili alle azioni progettuali sostenute dal FSE+ e dal FESR “Agenda Digitale”), si muove una seconda famiglia di interventi orientati alla valorizzazione turistica di rilevanti polarità ambientali e culturali del territorio, integrandole opportunamente nella rete di fruizione escursionistica e associati in più di una circostanza, a specifiche azioni di potenziamento/qualificazione della dotazione ricettiva locale; non solo per contribuire ad emendare una evidente carenza quantitativa ma, soprattutto, a cogliere i nuovi orientamenti e caratteri di una domanda di fruizione per la quale sensibilità storico culturale e ambientali e pratiche salutistico-sportive dell’*outdoor recreation* si presentano sempre più associate. Gli interventi di questa seconda “branca” della linea di intervento STAMI riguardano quattro dei nove comuni.

Una azione diffusa di investimenti materiali per la rigenerazione urbana, distribuiti capillarmente nel territorio di progetto della Strategia, volti a riabitare e attrezzare spazi di socializzazione e di aggregazione comunitaria specificamente rivolti alle nuove generazioni.

Una seconda componente, di natura prettamente immateriale, si propone di realizzare una effettiva connessione e integrazione tra questi luoghi e tra le attività che li dovranno animare, agendo per un verso sul fronte della azione organizzativa e promozionale connessa alla utilizzazione delle nuove tecnologie e ad una loro curvatura comunitaria (comunità digitali, Ob. 1.2 FESR) e per altro verso ad una azione propriamente educativa e di *engagement* inclusivo che cerca riscontro nelle strategie del Fondo Sociale Europeo +.

Tabella 4 Interventi candidati per l’utilizzo delle risorse dedicate FESR e FSE+

FESR	
Azioni e Obiettivi specifici del PR FESR	Titolo + breve descrizione intervento
Azione 1.2.4 Sostegno a spazi e progetti per le comunità digitali anche con il coinvolgimento del Terzo settore	Comunità digitale dell’Appennino Forlivese e Cesenate , intervento di animazione e gestione partecipata della rete di spazi per le politiche giovanili e l’innovazione territoriale consente di sperimentare un modello di gestione innovativo, orientato a un forte senso di comunità, attivando un ambiente caratterizzato da collaborazione e crescita personale.
OS 1.2 Permettere ai cittadini, alle imprese, alle organizzazioni di ricerca e alle autorità pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione	

	<p>Il termine "digitale" all'interno del progetto abbraccia due ambiti: come modalità operativa e come contenuto. Da una parte rappresenta l'approccio che facilita la progettazione, realizzazione e risoluzione di sfide attraverso tecnologie come social media, app, SPID o e-mail. Dall'altra, esso denota il contenuto, ossia gli strumenti tecnologici stessi come app, smartphone, visori o stampanti 3D. Quando si parla di competenze digitali, ci si può riferire sia all'abilità di utilizzare queste tecnologie per raggiungere un obiettivo, sia alla comprensione del funzionamento di tali tecnologie, permettendo così di metterle al servizio della comunità per esplorare nuove possibilità e soluzioni.</p>
<p>Azione 2.1.1 Riqualificazione energetica negli edifici pubblici inclusi interventi di illuminazione pubblica</p> <p>Azione 2.2.1 Supporto all'utilizzo di energie rinnovabili negli edifici pubblici</p> <p>Azione 2.4.1 Interventi di miglioramento e adeguamento sismico in associazione ad interventi energetici negli edifici pubblici e nelle imprese</p> <p>OS 2.1-2.1-2.3 Promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas a effetto serra, le energie rinnovabili, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi di catastrofe e la resilienza, prendendo in considerazione approcci ecosistemici</p>	
<p>Azione 2.7.1 Infrastrutture verdi e blu urbane e periurbane OS 2.7 Rafforzare la protezione e la preservazione della natura, la biodiversità e le infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme di inquinamento</p>	
<p>Azione 2.7.2 Interventi per la conservazione della biodiversità</p> <p>OS 2.7 Rafforzare la protezione e la preservazione della natura, la biodiversità e le infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme di inquinamento</p>	
<p>Azione 2.8.1 Piste ciclabili e progetti di mobilità dolce e ciclo-pedonale</p> <p>OS 2.8 Promuovere la mobilità urbana multimodale sostenibile quale parte della transizione verso un'economia a zero emissioni nette di carbonio</p>	
<p>Azione 2.8.3 Potenziamento delle infrastrutture di ricarica elettrica</p> <p>OS 2.8 Promuovere la mobilità urbana multimodale sostenibile quale parte della transizione verso un'economia a zero emissioni nette di carbonio</p>	
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Rocca San Casciano – Restauro scientifico e consolidamento strutturale del Castellaccio</p> <p>Recupero con consolidamento strutturale del fabbricato denominato "Castellaccio" attraverso un sistema di interventi di rinforzo realizzati partendo dalle fondazioni fino al ripristino dei solai del piano primo e quindi della copertura.</p> <p>I locali saranno recuperati e potranno servire all'amministrazione stessa, con il supporto delle associazioni di volontariato locale, a dare impulso al luogo come punto di attrazione turistica utilizzando i suoi spazi come punto di informazione per percorsi di mobilità slow legata ai percorsi escursionistici del vasto territorio pedo -montano.</p>

<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Civitella – Dall’ombra alla luce portici e piazza rinnovati a Civitella L’intervento si colloca a Civitella di Romagna, e si concentra sulla riqualificazione, messa in sicurezza e rifunzionalizzazione di un’area ricompresa tra Via A. Costa e Piazza Matteotti, con la creazione di due porticati leggeri che si affacciano sulla strada in prossimità delle fermate dei mezzi pubblici e con l’inserimento di una struttura leggera per restituire alla piazza il senso di “civitas” per gli abitanti, con nuove funzioni sociali, comunitarie, di ritrovo e aggregazione soprattutto per le nuove generazioni..</p>
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Galeata - Struttura ricettiva per turismo e università Restauro e risanamento conservativo di edificio in centro storico denominato “Ex Caserma. La finalità è creare spazi ed alloggi anche per lunghi periodi a servizio del paese e della Valle del Bidente.</p>
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Portico e San Benedetto – Hub working Portinari Riuso adattivo e adeguamento funzionale, strutturale ed impiantistico del Palazzo Portinari sito in Via Roma n.7: L’intervento prevede la realizzazione di una grande sala polifunzionale (sala studio, coworking, spazi per smart working) con un piccolo spazio ristoro e servizi igienici. Tutti gli spazi saranno accessibili</p>
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Premilcuore - Intervento di completamento e riqualificazione di tre immobili a destinazione culturale Intervento di completamento e riqualificazione di tre immobili di proprietà comunale. -Winter/summer school in Via Marconi n.6. Conversione del secondo piano, per ospitare attività didattiche anche residenziali (corsi, master, summer o winter school), con possibilità di soggiorno, attraverso la messa in sicurezza dell’appartamento del custode, al piano terra, da destinarsi a foresteria -Archivio fotografico in Via Roma n.1. Restauro e rifunzionalizzazione dell’edificio denominato Ex Macello con cambio di destinazione d’uso da magazzino-deposito, a spazio espositivo e archivio fotografico digitale in gestione all’Amministrazione, per la promozione del patrimonio locale -Biblioteca ed archivio storico in Via Roma n.32. Abbattimento delle barriere architettoniche e di ampliamento dei locali</p>
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Santa Sofia – Da spazi a luoghi Interventi a Corniolo per le nuove generazioni Il progetto si realizza nella frazione di Corniolo, con la riqualificazione di due edifici per destinarli ad iniziative per l’attrattività del borgo, sia per i giovani già presenti sul territorio che per altri soggetti. Il primo sarà destinato alla ricettività extralberghiera fornendo servizi e alloggi turistici. Sarà in grado di ospitare 10/15 persone e fornire servizio vista la presenza di numerosi locali, cucina e bagni. Il secondo destinato attualmente a sede delle Associazioni no profit, situato nel centro storico lungo strada carrabile comunale, sarà utilizzato non solo come sede di Associazioni, ma anche a spazio polivalente d’incontro (conferenze, eventi) e per i giovani come spazio per lo studio e/o lavoro (coworking).</p>
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Verghereto – Centro Polivalente a Balze Il progetto riguarda il recupero e la riqualificazione di un immobile, e dell’area circostante, di proprietà comunale attualmente in stato di abbandono in loc. Balze, duplice obiettivo della proposta è quello di migliorare il contesto urbano fortemente degradato e allo stesso tempo riconvertire l’immobile a sala polivalente in grado di ospitare iniziative di carattere ricreativo-culturale, ospitare eventi culturali, ricreativi e di aggregazione, in particolare per i giovani della comunità</p>
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p>	<p>Comune di Bagno di Romagna – Recupero del Lago di Acquapartita Il progetto consiste nella riqualificazione e innovazione dell’area del lago di Acquapartita. L’area risponde pienamente alle nuove esigenze di fruizione turistica, incentrate sul concetto di equilibrio ambientale, valorizzazione</p>

<p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>delle tradizioni, riscoperta dell'“otium” come valore etico e promozione di relazioni sociali con ritmi meno sincopati proposti dai modelli turistici tradizionali, in particolare per attrazione verso le giovani generazioni. Le tematiche sviluppate vertono sulla possibilità di rendere l'invaso idoneo alla sopravvivenza e prosperità della fauna ittica, alla sicurezza idraulica degli argini e degli avventori, alla possibilità di ampliarne la fruizione e l'utilizzo in termini di balneazione a scopo turistico/ricreativo</p>
<p>Azione 5.2.1 Attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)</p> <p>OS 5.2 Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane</p>	<p>Comune di Tredozio Rifunionalizzazione dell'ex Monastero della SS. Annunziata – Tredozio</p> <p>Il progetto ha come obiettivo il completamento della rifunionalizzazione dell'ex Monastero della SS. Annunziata.</p> <p>Le attività riguarderanno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Acquisto di arredo per area di accesso (hall), aule, sale congressi e camere da letto; - Sistemazione delle aree di pertinenza con giardini e corti interne ed esterne <p>Questi interventi nascono da una crescente richiesta di turismo congressuale, come sede di iniziative formative a carattere residenziale o di convegni, oltre che come accoglienza anche di lunga durata per studenti o nomadi digitali,</p>
FSE+	
<p>PRIORITA' 3 INCLUSIONE SOCIALE</p> <p>4.11 Migliorare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e a prezzi accessibili, compresi i servizi che promuovono l'accesso agli alloggi e all'assistenza incentrata sulla persona, anche in ambito sanitario; modernizzare i sistemi di protezione sociale, anche promuovendone l'accesso e prestando particolare attenzione ai minori e ai gruppi svantaggiati; migliorare l'accessibilità l'efficacia e la resilienza dei sistemi sanitari e dei servizi di assistenza di lunga durata, anche per le persone con disabilità</p>	<p>Competenze per la Comunità e per lo Sviluppo – Laboratori di orientamento per i giovani</p> <p>Le azioni volte a garantire la possibilità di abitare (ri-abitare) il territorio trovano un essenziale fondamento – assieme alla presenza di livelli adeguati dei fondamentali servizi di cittadinanza e di opportunità di occupazione e di reddito – nelle aspirazioni e negli orientamenti delle generazioni future. Il progetto intende attivare un percorso laboratoriale che coinvolga i giovani nella comprensione del territorio e delle sue specificità come condizione per poterlo valorizzare attraverso nuovi percorsi imprenditoriali, di produzione, di commercializzazione, di promozione, favorendo nuove forme di cooperazione, formale e informale tra gli operatori. I partecipanti acquisiranno conoscenze e competenze attraverso esperienze di cui saranno diretti protagonisti: i <i>laboratori di orientamento</i> si propongono di creare percorsi in cui cultura del territorio, ambiente, attività <i>outdoor</i>, enogastronomia, si presentano come sistema a rete facilmente riconoscibile, accessibile e fruibile.</p>
<p>Ammontare complessivo dei progetti candidati: € 6.122.349,77</p>	
<p>Ammontare complessivo del contributo FESR/FSE+ richiesto: € 5.480.114,79</p>	

8. Sistema di *governance* interna

Il tema del nesso tra “strategia e struttura” occupa un posto di primo piano in tutti i manuali di Scienze della Organizzazione. Ogni Strategia (in particolare ogni strategia aziendale, perché il campo di prioritaria attenzione delle riflessioni organizzative è proprio quello della impresa capitalistica, protagonista indiscusso della scena sociale degli ultimi due secoli almeno) ha bisogno di una struttura organizzativa che la incarni e ne dispieghi l'azione.

Ogni organizzazione presenta caratteri e funzionamenti propri, sue inerzie e rigidità che condizionano non solo l'attuazione della strategia ma le stesse modalità con cui questa viene concepita ed elaborata entro un dato contesto organizzativo.

Il nesso tra strategia e struttura non solo è fortissimo ma è anche decisamente complesso e il suo movimento, da un polo all'altro della relazione, è tutt'altro che univoco e scontato. È opportuno averne una consapevolezza tempestiva sin dal momento in cui di una strategia - e di un soggetto che la deve promuovere - si comincia a parlare.

L'Appennino Forlivese e Cesenate non dispone dunque al momento di un soggetto istituzionale che possa rappresentare il riferimento organizzativo evidente della sua azione. Lo stesso coinvolgimento di un autorevole soggetto "esterno" alla trama istituzionale dei poteri locali come è la Fondazione Cassa di Risparmi di Forlì come soggetto promotore e facilitatore della iniziativa è una espressione tangibile di questa assenza. Come lo sono il successivo coinvolgimento nella *governance* del progetto - già a partire dalla sottoscrizione dello stesso protocollo convenzionale che guida la formazione della strategia - di altri importanti attori istituzionali come la Provincia di Forlì Cesena e il GAL "Altra Romagna"

Non è certo un problema insolubile. Molte Aree Pilota della prima stagione SNAI si sono mosse entro un quadro istituzionale tutt'altro che ben definito, con riferimenti associativi deboli o frammentati, con modalità di raccordo tra i comuni (e ancor più con gli altri soggetti coinvolti) asimmetriche e differenziate.

In un terreno così incerto e irto di ostacoli (tanto più incerto e accidentato per un evidente **deficit** di regolazione che segna oggi il panorama istituzionale del Paese dopo il tentativo incompiuto di riforma del 2015) l'azione della SNAI ha conosciuto due sole certezze:

- individuare nel **Sindaco referente**, individuato in totale autonomia dal sistema locale, un riferimento univoco del sistema locale nel rapporto con i livelli di governo regionale e centrale che caratterizza l'originale modello di *governance* "multilivello" della SNAI;
- promuovere un sostanziale rafforzamento dei **comportamenti cooperativi** tra i diversi attori istituzionali coinvolti richiedendo una gestione associata, via via più estesa, di servizi condivisi da parte di questi soggetti nelle forme di cooperazione (Unione o Convenzione) prevista dall'ordinamento (il così detto "requisito associativo").

È ragionevole pensare che nella concreta situazione dell'Appennino Forlivese e Cesenate la struttura organizzativa, assai più che rappresentare la premessa alla costruzione della Strategia ne debba rappresentare uno degli esiti progettuali da ricercare con tanta determinazione quanta è la cautela e la sensibilità con cui questo cammino di costruzione di un assetto istituzionale sostenibile viene percorso.

Il nesso tra strategia e struttura non potrà allora che percorrere prioritariamente il percorso inverso che dalla strategia e dal suo successo ceca di ritrarre le condizioni e le risorse per plasmare e consolidare un assetto associativo e di cooperazione permanente e di ancor maggiore ampiezza tematica.

La presenza al tavolo della strategia di altri attori diversi dai comuni, siano essi le c.d autonomie funzionali piuttosto che i riferimenti singolari o associativi del mondo imprenditoriale, del lavoro e del terzo settore, rappresenta sicuramente un fattore di ulteriore complessità. Può trasformarsi però anche in una interessante sollecitazione "ambientale" a conservare la direzione e la velocità di marcia della strategia sottraendola ad ogni rischio di autoreferenza.

Lungimiranza e lucidità della visione strategica, solidità della condivisione istituzionale e sociale, qualità della leadership saranno i fattori che fanno la differenza.

Concretamente il percorso che l'Area interessata dalla Strategia STAI STAMI si propone di intraprendere con il diretto e il concreto sostegno delle risorse rese disponibili dalla SNAI per le funzioni di Assistenza Tecnica si

articolerà in due fondamentali livelli.

Un primo livello di *governance* politico amministrativa è affidato ad una Cabina di Regia composta dai nove Sindaci dei comuni costituenti la coalizione locale ed è presieduta e coordinata dal Sindaco Referente già nominato che ha funzione di impulso della Cabina di Regia stessa e che svolge una azione di supervisione, coordinamento e controllo della effettiva esecuzione e del buon andamento della Strategia. Alla Cabina di Regia partecipano con funzioni di osservatore il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Forlì, il Presidente della Provincia di Forlì Cesena e il Presidente del GAL Altra Romagna anche attraverso propri delegati.

Di ogni incontro della Cabina di Regia viene redatto sotto la responsabilità del Presidente dell'Unione nella sua qualità di coordinatore un processo verbale della discussione e dei suoi esiti da trasmettere mediante comunicazione per posta elettronica certificata a tutti i Sindaci della Green Community.

Alla Cabina di Regia vengono sottoposte tutte le questioni che richiedano integrazioni, modifiche e perfezionamenti della Strategia; una volta che vengano condivisi gli orientamenti al riguardo, la Cabina di Regia darà mandato al Sindaco Referente di realizzare gli atti tecnici ed amministrativi necessari e rilevanti attraverso il coinvolgimento dell'Ufficio di Piano (vedi oltre) e di ogni altro ufficio o agenzia sia opportuno coinvolgere nella esecuzione del processo.

Alla cabina di regia fa direttamente riferimento un piccolo ufficio di piano la cui costituzione è formalmente deliberata attraverso un atto aggiuntivo alla Convenzione che regola i Rapporti per la SNAI/STAMI con la individuazione delle risorse umane, logistiche, e finanziarie necessarie al suo funzionamento reperite nell'ambito delle dotazioni organiche degli Enti partecipanti alla SNAI/STAMI ovvero delle spese generali ammesse per l'esecuzione degli interventi finanziati ovvero da risorse diverse da queste rese disponibili attraverso l'intervento di programmi e soggetti terzi (Fondazioni, Bandi, etc).

L'Ufficio di Piano è formato sia dai tecnici dei Comuni concorrenti alla SNAI/STAMI nell'ambito dei propri impegni istituzionali ed è estesa a ricomprendere le figure progettuali "esterne" ivi comprese quelle eventualmente incaricate della redazione dei diversi progetti di trasformazione il cui incarico professionale dovrà all'uopo individuare tra i compiti affidati anche questa disponibilità a concorrere ad una azione di coordinamento e di implementazione sviluppata attraverso l'Ufficio di piano.

La Cabina di Regia nomina tra i diversi componenti un coordinatore dell'Ufficio di Piano stesso stabilendo con esso una linea di confronto e comunicazione permanente. L'Ufficio di Piano viene convocato nella sua composizione plenaria o in incontri circoscritti ad alcuni soltanto dei suoi componenti su indicazione del Coordinatore, anche in relazione ad eventuali richieste di approfondimento espresse dal Sindaco Referente e dalla Cabina di Regia.

L'Ufficio di Piano è convocato all'occorrenza avendo l'attenzione di assicurare una verifica di norma con cadenza trimestrale dell'avanzamento dei lavori. Dei principali elementi di verifica e di confronto emersi dalla attività dell'Ufficio di Piano viene informata la Cabina di Regia attraverso apposita comunicazione del Coordinatore dell'Ufficio al Sindaco Referente.

9. Unioni di comuni e associazione di funzioni

I riferimenti associativi cui i comuni dell'Appennino Forlivese e Cesenate possono oggi rivolgere la propria attenzione, esito della affrettata soppressione delle Comunità Montane che ha segnato la convulsa istanza di semplificazione e disintermediazione istituzionale che ha segnato la prima decade del nuovo secolo, sono

essenzialmente rappresentati da due Unioni, entrambe nate con il proprio centro organizzativo collocato all'esterno del territorio montano che – con qualche modesta declinazione hanno incarnato un modello “comprensoriale” di Unione dei Comuni diffusamente affermato nell'area romagnola e incardinato nella organizzazione di una città capoluogo; per di più una delle due Unioni attraversa una vicenda istituzionale davvero critica per la fuoriuscita della città di Forlì.

Il quadro dei rapporti associativi dell'Appennino Forlivese e Cesenate si articola attraverso due Unioni dei Comuni, l'Unione dei Comuni della Romagna Forlivese (UCRM) e l'Unione dei Comuni Valle del Savio, nate entrambe sulla proiezione “comprensoriale” che associava ai due Capoluoghi di Forlì e Cesena i “rispettivi” comuni dell'orizzonte collinare e montano (già ricompresi nelle disciolte Comunità Montane) oltre che della pianura.

Dell'Unione dei Comuni della Romagna Forlivese fanno in particolare parte, tra i comuni interessati dalla SNAI, quelli di Civitella di Romagna, Galeata Portico e San Benedetto, Premilcuore, Rocca San Casciano, Santa Sofia e Tredozio; la metà esatta (7 su 14) dei Comuni associati dall'Unione dopo la recente fuoriuscita del Capoluogo forlivese che ha, naturalmente, inciso in profondità sugli assetti organizzativi dell'Ente.

Nell'Unione del Savio i comuni delle Aree Interne dell'Appennino Forlivese e Cesenate sono presenti con i due soli comuni di Bagno di Romagna e di Verghereto; 2 dei 6 comuni che costituiscono l'Unione anche se, in questo caso, la presenza tra i restanti del Comune di Cesena conferisce diversa intensità al legame associativo, tanto in termini di efficacia quanto in termini di distribuzione degli interessi.

La convenzione sottoscritta dei Comuni a supporto della costruzione della Strategia d'area per la SNAI/STAMI è dunque il punto di partenza di una nuova stagione associativa e di un diverso modello di *governance*, più direttamente focalizzata sull'area montana, di cui è intanto evidente il carattere per così dire acerbo ed immaturo che ha dovuto ricercare e ottenere il sostegno di attori istituzionali e para-istituzionali più consolidati, dalla Fondazione Bancaria al GAL, alla stessa Provincia di Forlì Cesena.

Una realtà inedita che lega sicuramente ogni sua prospettiva al successo della Strategia d'area e che potrà trovare concrete condizioni di implementazione e rafforzamento nella gestione delle operazioni della SNAI/STAMI che più direttamente richiedono una permanente azione di regia estesa e incardinata nel sistema montano: dalla realizzazione della dorsale trasversale della mobilità dolce e dalla contestuale promozione di una nuova immagine del sistema di *outdoor recreation* e dell'intero sistema turistico dell'Appennino, alla messa in campo di riferimenti, tecnologici, organizzativi ed educativi capaci di strutturare le politiche giovanili attorno alle quali si impernia la manovra SNAI/STAMI, in una efficace infrastruttura di rete.

10. Descrizione delle modalità di coinvolgimento dei partner, in conformità all'articolo 8 del Regolamento RDC EU 2021/1060¹, nella preparazione e nell'attuazione della strategia

Nel corso della sua formazione la SNAI ha dedicato particolare cura e attenzione a stabilire ampie relazioni con l'intero campo degli *stakeholder*, attori istituzionali e sociali espressione di interessi qualificati e significativi per la realtà del territorio.

¹ Per l'accordo di partenariato e per ogni programma ciascuno Stato membro organizza e attua un partenariato globale conformemente al proprio quadro istituzionale e giuridico, tenendo conto delle specificità dei fondi. Tale partenariato include almeno i partner seguenti:

- a) le autorità a livello regionale, locale, cittadino e altre autorità pubbliche;
- b) le parti economiche e sociali;

Il progressivo sviluppo dell'approfondimento conoscitivo e progettuale dei temi ha progressivamente portato in evidenza il rilievo di alcuni attori che sono venuti configurandosi come interlocutori primari e, in alcuni casi, come veri e propri soggetti attuatori del Programma. In particolare, si segnala il rilievo:

- Dei Dirigenti degli Istituti Comprensivi di Bagno di Romagna (per i plessi scolastici dei Comuni di Bagno e Verghereto), Valle del Montone (per i plessi scolastici dei Comuni di Rocca San Casciano e Portico San Benedetto), Civitella di Romagna (per i plessi scolastici dei Comuni di Civitella e di Galeata), Modigliana (per i plessi scolastici del Comune di Tredozio), Predappio (per i plessi scolastici del Comune di Premilcuore), Santa Sofia.
- Dell'Azienda Sanitaria Locale della Romagna nella sua direzione generale e nei Distretti di Forlì e Cesena;
- Del Gruppo di Azione Locale "Altra Romagna".

Soggetti, tutti, che sono stati coinvolti nella istruttoria dei temi e nella redazione della Strategia e delle diverse schede progettuali.

Gli eventi alluvionali che hanno interessato il territorio romagnolo nel corso della tarda primavera del 2023 hanno pesantemente condizionato, come è agevole intuire, la possibilità di organizzare gli incontri con il partenariato con la sistematicità e la frequenza che sarebbe stata auspicabile; tuttavia, si ritiene che il confronto e l'approfondimento realizzato abbia comunque consentito di realizzare una significativa condivisione della Strategia.

Di seguito si riporta l'elenco cronologico degli incontri tenuti a partire dal Novembre 2022 alla presentazione della Strategia alla Regione Emilia Romagna a fine settembre 2023

- 1) **Lunedì 14 novembre 2022, ore 15:30:** Incontro Comuni/Provincia di FC/Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì presso la Residenza Provinciale di Forlì
- 2) **Martedì 17 gennaio 2023, ore 18:00: Incontro** Comune Capofila, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e Provincia di FC,
- 3) **Mercoledì 1 febbraio 2023; ore 15,00:** incontro Comune Capofila, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e Provincia Forlì-Cesena,
- 4) **Venerdì 10 febbraio 2023, ore 9:00:** Incontro plenario Comuni/Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì E Provincia di Forlì Cesena
- 5) **Venerdì 31 marzo 2023, ore 9:00:** Incontro Comuni/Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì/Provincia di FC/GAL L'Altra Romagna,
- 6) **Venerdì 7 aprile 2023, ore 10:00:** Incontro Comuni/Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì/Provincia di FC/GAL L'Altra Romagna
16 Maggio 2023, ore 9 Incontro con i Dirigenti scolastici degli Istituti Comprensivi di
- 7) **Lunedì 10 luglio ore 9,30** Incontro con i Dirigenti degli Istituti Comprensivi di Bagno di Romagna, Valle del Montone, Civitella di Romagna, Modigliana, Predappio e Santa Sofia

-
- c) gli organismi pertinenti che rappresentano la società civile, quali i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organismi incaricati di promuovere l'inclusione sociale, i diritti fondamentali, i diritti delle persone con disabilità, la parità di genere e la non discriminazione;
 - d) le organizzazioni di ricerca e le università, se del caso.

- 8) **Lunedì 10 luglio ore 16.00** incontro con la Direzione Generale dell'AUSL Romagna

- 9) **Venerdì 28 luglio 2023, ore 16:30:** Incontro Comuni/Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì/Provincia di FC/GAL L'Altra Romagna,